

CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA



INTERSCAMBI SOCIO-CULTURALI ED ECONOMICI FRA LE CITTÀ MARINARE D'ITALIA E L'OCCIDENTE DAGLI OSSERVATORÎ MEDITERRANEI

*Atti del Convegno Internazionale di Studi
in memoria di Ezio Falcone (1938-2011)*

Amalfi, 14-16 maggio 2011

a cura di Bruno FIGLIUOLO e Pinuccia F. SIMBULA

Estratto

AMALFI
PRESSO LA SEDE DEL CENTRO

2014

**LE RELAZIONI DELLA LIGURIA
CON L'AREA CAMPANA NEI SECOLI XII-XIII.
UOMINI, ROTTE E MERCI NELLA DOCUMENTAZIONE DEL
FONDO NOTARILE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA**

ENRICO BASSO

Indagini e documentazione: un quadro introduttivo

Quasi quaranta anni fa, Geo Pistarino delineò in un ampio saggio il quadro generale delle relazioni fra Genova e Amalfi nel corso dell'età bassomedievale, inquadrato nel contesto generale del Mediterraneo dell'epoca, fornendoci un'immagine che da allora e fino a oggi è rimasta l'imprescindibile base di partenza per tutti gli studi sull'argomento ed è divenuta di fatto "l'Immagine" di riferimento per tutti coloro che da allora in poi si sono interessati della questione¹.

Accogliendo l'invito specificamente rivoltomi dagli organizzatori di questo Convegno, ho quindi deciso di ripercorrere le orme di colui che è stato il mio Maestro e di ampliare il più possibile la base di dati sulla quale verificare le ipotesi e le intuizioni contenute nel saggio a cui accennavo estendendo, se possibile, l'indagine a tutta l'area costiera campana. Inoltre, poiché lo studio di Pistarino era stato condotto essenzialmente sul materiale edito, si è progettato di ampliare le verifiche estendendole all'ampia quantità di documentazione inedita disponibile presso l'Archivio di Stato di Genova.

Tenuto conto però del fatto che lo studio in questione si estendeva cronologicamente dal XII al XV secolo, una verifica di tal genere condotta su tutto questo vasto arco temporale si presentava sostanzialmente come un compito impossibile, non fosse altro per la mole stessa del materiale

¹ G. PISTARINO, *Genova e Amalfi nei secoli XII-XV*, in *Amalfi nel Medioevo. Convegno internazionale* (14-16 giugno 1973), Salerno 1977 (Centro "Raffaele Guariglia" di Studi Salernitani, Atti dei Convegni, 1), pp. 285-347.

documentario, essenzialmente contratti notarili, che sarebbe stato necessario indagare. Si è pertanto scelto di concentrare l'attenzione su un periodo cruciale tanto per Genova e la Liguria, quanto per l'area campana, e cioè quello compreso fra la metà del XII secolo e la metà del XIII che vide da un lato l'ascesa e il consolidamento della posizione di Genova nel Tirreno e nel Mediterraneo² e dall'altro l'inserimento, non sempre facile, di Amalfi e delle altre città della costa campana nel contesto del *Regnum* prima normanno e quindi svevo³.

L'intento del presente intervento è quindi quello di documentare per quanto possibile il ruolo che i collegamenti con l'area campana e l'attiva presenza di operatori originari di tale area ebbero nello sviluppo della struttura della rete commerciale genovese, almeno fino alla provvisoria "cesura" determinata dallo scontro politico intervenuto fra Genova e Federico II di Svevia a partire dal 1238 e protrattasi almeno fino al 1251⁴; cesura della quale si tenterà del resto di valutare l'effettivo impatto, poiché molti operatori economici liguri strettamente legati alla fazione ghibellina espulsa dalla città rimasero attivamente presenti nel Mezzogiorno italiano anche negli anni successivi appoggiandosi ai numerosi e influenti collaboratori di origine ligure presenti nella corte di Federico II e Manfredi⁵.

La ben nota ricchezza del fondo notarile genovese offre a questo scopo una quantità di dati veramente notevole. Prendendo in considerazione soltanto la documentazione relativa al periodo indicato possiamo infatti disporre di un totale di ben 41 registri, o cartulari, che contengono documentazione degli anni 1154-1254⁶, ai quali se ne aggiungono poi

² C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia 1923; V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-231; E. BASSO, *Insediamenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino 2008, pp. 23-68; Id., *Tra crociata e commercio: le relazioni diplomatiche fra Genova e i regni iberici nei secoli XII-XIII*, «Medievalismo», 19 (2009), pp. 11-56.

³ G. GALASSO, *Le città campane nell'Alto Medioevo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 77 (1958), pp. 9-42; 78 (1959), pp. 9-53; M. DEL TREPPO, *Una città del Mezzogiorno nei secoli IX-XIV. Amalfi: enigma storico o mito storiografico?*, in *Amalfi nel Medioevo* cit., pp. 17-175.

⁴ POLONIO, *Da provincia* cit., pp. 189-193.

⁵ Per quanto riguarda il periodo di governo di Manfredi, si veda l'attento esame condotto da E. PISPISA, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991, pp. 29-54.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGE), *Notai Antichi (N.A.)*, 1, 2, 3/I, 3/II, 4, 5, 6, 7, 11, 14, 15, 16/I, 16/II, 17, 18/I, 18/II, 19, 20/I, 20/II, 21/I, 22, 23/I, 24, 25, 26/I, 26/II, 27, 28, 29, 30/I, 31/I, 31/II, 34, 38, 52, 53, 56, 58, 105, 143; *Manoscritti*, 102. Si può dire che attualmente la documentazione del XII secolo sia stata in gran parte edita (anche

altri 4, di cui 3 editi, conservati presso l'Archivio di Stato di Savona⁷; calcolando una media basata sulle dimensioni di questi cartulari e sul numero di documenti in essi contenuti, possiamo pertanto valutare di disporre di un numero di rogiti compreso fra gli 80 e i 90.000.

Una parte di questa imponente mole di documenti è stata oggetto di edizioni sistematiche a partire dalla metà del XIX secolo, ma la maggiore quantità rimane a tutt'oggi ancora inedita, anche se certo non ignota agli studiosi, che l'hanno più volte consultata e utilizzata nel corso degli ultimi centocinquanta anni per analizzare lo sviluppo dell'espansione commerciale genovese (mi limito a menzionare qui, oltre ai lavori di Roberto Sabatino Lopez e di altri studiosi italiani, le fondamentali ricerche di Renée Doehaerd sul commercio del Nord e soprattutto gli studi di Michel Balard sull'espansione genovese nella *Romania*⁸).

se rimangono alcuni consistenti nuclei ancora da pubblicare, in particolare per gli anni 1182-1184 e 1197), mentre quella del secolo XIII è stata pubblicata solo in minima parte (cfr. nota 8). La complessa struttura della documentazione, che non è distribuita all'interno delle unità archivistiche in maniera organica e con rispetto dell'ordine cronologico, deriva dai numerosi trasferimenti della sede di conservazione degli atti, dagli sconvolgimenti dovuti ai conflitti di fazione della Genova tardomedievale e, in ultimo, al bombardamento navale francese del 1684, che produssero perdite e gravi danni all'archivio del Collegio dei Notai; la struttura originaria degli antichi cartulari è stata quindi nella maggior parte dei casi sconvolta; cfr. M. MORESCO - G. P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938, pp. 24-40; G. COSTAMAGNA, *Cartolari notarili genovesi (1-149)*. *Inventario*, 2 voll., Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI); ID., *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970, pp. 240-242; ID., *Il bombardamento e l'archivio del Venerabile Collegio dei Notai*, in *Il bombardamento di Genova nel 1684*, Genova 1988, pp. 117-120; A. ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), pp. 213-228, in particolare pp. 223-225 e appendice, doc. 37.

⁷ *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX); *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1187)*, a cura di L. BALLETTTO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI); *Il cartulare di 'Uberto', II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Genova 2009; *Il cartulare di 'Uberto', I. Atti del notaio Giovanni, Savona (1214-1215)*, a cura di A. ROVERE, Genova, in corso di stampa. A questi si aggiunge il cartulare che passa sotto il nome di "Saono", ma che in realtà è opera di almeno due differenti notai dei primi anni del XIII secolo.

⁸ L.T. BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due Crociate di san Ludovico IX re di Francia*, Genova 1859; *Liber magistris Salmonis sacri Palatii notariorum (1222-1226)*, a cura di A. FERRETTO, «Atti della Società Ligure di Storia Patria» (ASLi), XXXVI (1906); R.S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, «ASLi», LXIV (1935), pp. 161-269; R. DI TUCCI, *Documenti inediti sulla spedizione e sulla mahona dei genovesi a Ceuta (1234-37)*, *Ibid.*, pp. 271-340; V. VITALE, *Documenti*

Non risulta tuttavia che sia stato operato uno spoglio sistematico finalizzato agli obiettivi che ci siamo preposti per il presente intervento, il che conferisce al nostro lavoro, almeno in parte, un aspetto di novità; possiamo quindi dire di aver esaminato, oltre a tutta la documentazione superstite del XII secolo (edita e inedita), la documentazione del XIII secolo fino al 1254, una data che è stata scelta non solo per una semplice “comodità” cronologica, ma perché segna effettivamente, dopo la morte di Corrado IV e il trionfale ingresso in Napoli del pontefice ligure Innocenzo IV (accompagnato da una corte nella quale i suoi nipoti e gli altri esponenti del “clan” nobiliare dei Fieschi giocavano un ruolo di primaria importanza), la completa riapertura del Mezzogiorno all’attività degli operatori economici genovesi e liguri⁹, come ampiamente testimoniato dai rogiti contenuti nei cartulari di quei notai, come Bartolomeo De Fornari, che sono da molto tempo ben noti per la loro particolare importanza per la ricostruzione dei flussi commerciali.

Su questa base è stato possibile procedere in due direzioni di indagine, fra loro complementari: da un lato, l’individuazione della presenza di operatori campani sulle piazze commerciali genovesi e liguri (essenzialmente Genova e Savona) e di individui di origine campana inseriti nel contesto sociale ed economico locale, dall’altra, la ricostruzione dell’attività commerciale degli operatori liguri in direzione dell’area campana. Saranno questi, dunque, i punti che verranno trattati nel corso del presente studio.

sul castello di Bonifacio nel secolo XIII, «ASLi», LXV (1936); ID., *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, «ASLi», LXVIII (1940); R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l’Outremont d’après les archives notariales génoises aux XIII^e et XIV^e siècles*, 3 voll., Bruxelles-Roma 1941; M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, 2 voll., «ASLi», nuova serie (n.s.), XVIII (1978); L. BALLETO, *Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in *Saggi e Documenti I*, Genova 1978 (Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 2), pp. 59-261; EAD., *Studi e documenti su Genova e la Sardegna nel secolo XIII*, in *Saggi e Documenti II*, 2 voll., Genova 1981 (Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 3), II, pp. 7-246. Oltre a queste opere, vanno ovviamente ricordate, anche se relative a un periodo cronologicamente successivo, le edizioni di atti notarili “coloniali” comprese nella “Collana Storica di Fonti e Studi”, creata e diretta da Geo Pistarino fra il 1969 e il 1989, e le numerose edizioni di atti notarili pubblicate a cura della Società Ligure di Storia Patria anche in tempi recentissimi, tra le quali segnaliamo, per il periodo che qui interessa, il volume *Guglielmo di Sori (1195-1200)*, a cura di D. PUNCUH.

⁹ Già nel 1251 Innocenzo IV aveva esentato i mercanti genovesi dalle esazioni nel Regno di Sicilia con una serie di provvedimenti riconfermati poi solennemente nel gennaio del 1255 dal suo successore, Alessandro IV; cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/4*, a cura di S. DELLACASA, Genova 1998, docc. 690-692, 695-697, 699, 701, 960-964.

Innanzitutto è però necessario porre un punto fermo: rispetto all'ampiezza della base di dati disponibili e compulsati, i riferimenti di specifico interesse per la presente ricerca che è stato possibile reperire sono risultati in definitiva, a dispetto della fatica necessaria a individuarli, un numero assai modesto e la loro analisi ha di fatto confermato nella loro sostanza le linee principali dello studio citato inizialmente. Si è ritenuto comunque che il risultato finale possa fornire in ogni caso utili spunti di riflessione sull'argomento.

Come già venne rilevato a suo tempo da Pistarino¹⁰, quindi, la presenza di amalfitani propriamente detti in questa documentazione risulta assai ridotta e sporadica, anche se non si può escludere a priori che più accurate indagini prosopografiche possano in futuro condurre a rintracciare le origini amalfitane di personaggi che negli atti dichiarano una provenienza da altri centri della costa campana; non così, invece, per gli individui originari di altre località dell'area costiera, da quelle più a Nord (come Gaeta e Napoli) a quelle più prossime (in particolare Scala e Salerno); in ugual modo, l'attività degli operatori commerciali genovesi appare essenzialmente rivolta in direzione di Gaeta e Napoli e dell'area del Principato anche se, come si avrà modo di sottolineare, l'area campana nel suo complesso risulta dimensionalmente secondaria nel quadro dell'attività economica genovese dell'epoca rispetto ad altre aree di ben maggiore frequentazione quali la Siria e Costantinopoli, ma soprattutto la Sardegna, la Sicilia e l'Africa settentrionale¹¹.

Un ulteriore dato che risulta con assoluta evidenza è quello relativo alla direzione delle correnti di traffico e al movimento dei mercanti: possiamo infatti notare a questo proposito come nella documentazione consultata siano nettamente più numerose le attestazioni relative a genovesi interessati a contatti commerciali con l'area campana di quelle riguardanti operatori campani presenti sulla piazza genovese; è anche opportuno evidenziare che, per quanto riguarda Savona, il pur corposo cartulare di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato, relativo agli anni 1178-1187, non riporta alcuna notizia di nostro specifico interesse, un dato, questo, che tuttavia potrebbe facilmente ricollegarsi alla rigorosa applicazione del dettato degli accordi imposti da Genova alla seconda città portuale della Liguria nel 1152, che escludevano la possibilità per le navi savonesi di intrattenere relazioni commerciali a lunga distanza, se non attraverso il

¹⁰ PISTARINO, *Genova e Amalfi* cit., pp. 298-301.

¹¹ Per un quadro del movimento commerciale genovese basato sui dati desumibili dai rogiti notarili, cfr. E. BACH, *La cité de Gênes au XII^e siècle*, Kobenhavn 1955, appendice; BALARD, *La Romanie* cit., II, pp. 673-689.

porto di Genova¹², anche se, come si vedrà, ciò non impedì l'allacciarsi di intense relazioni commerciali dirette tra Savona e Gaeta nel corso della prima metà del XIII secolo¹³.

I campani a Genova e in Liguria

Come si è detto, gli amalfitani sono assai poco numerosi in questo quadro complessivo. Nell'arco di poco più di trent'anni, nella documentazione notarile genovese pervenutaci risultano infatti essere solo cinque i personaggi che dichiarano chiaramente di provenire da Amalfi: oltre alle presenze di Pietro Arcamunda e Giovanni *de Aqua* (che nel 1184 concludono prestiti e contratti di cambio con mercanti genovesi diretti a Policastro¹⁴), troviamo Orso *Malfetanus* (che compare nel 1186 in qualità di testimone in un atto di accomandita rivolto peraltro ai commerci in direzione della Sardegna¹⁵), Andrea Amalfitano (associato a Tancredi di Napoli in una transazione con due mercanti genovesi nel 1205¹⁶), e infine Matteo di Amalfi (residente in città nel 1216 e impegnato in commerci con la Provenza¹⁷). Questa scarsità di testimonianze, e la sostanziale “scomparsa” degli amalfitani dalla documentazione genovese per lungo

¹² L'impegno a rispettare il rigoroso divieto di navigare direttamente *ultra Sardineam aut ultra Barchinoniam* venne espressamente ribadito dai savonesi nel gennaio 1153; cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, a cura di A. ROVERE, Genova 1992, doc. 156.

¹³ *Le relazioni commerciali tra Savona e Gaeta nel Tardo Medioevo*, a cura di P. SCHIAPPACASSE, 2 voll., Gaeta 2008.

¹⁴ ASGE, N.A., 2, c. 190v. (5 e 6 maggio); R. DI TUCCI, *Relazioni commerciali tra Amalfi e Genova nei secoli XII-XV*, in *Studi sulla Repubblica medievale di Amalfi*, Salerno 1935, pp. 68-78, in particolare pp. 69-70 (ivi l'edizione dei due documenti, il secondo dei quali erroneamente datato 17 maggio).

¹⁵ *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV), doc. 258: il 12 novembre Orso *Malfetanus* è testimone del contratto con il quale Plecagna e Rau si scambiano accomandite: Rau porterà in Sardegna 6 lire e 4 soldi, mentre Plecagna porterà *quo voluerit* 6 lire e ½.

¹⁶ *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, 2 voll., a cura di M.W. HALL-COLE - H.C. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (Notai liguri del sec. XII, V), II, doc. 1252: il 25 maggio, Tancredi di Napoli e Andrea Amalfitano si accordano relativamente al pegno che hanno consegnato a Baldovino *de Porta* e Buonuso di Levanto, nel quale Tancredi aveva implicato 3 lire e 13 soldi, Andrea 7 lire e 12 soldi e una “*rauba de Stanfortis*”. Viene stabilito che, detratto il capitale, i proventi del pegno saranno divisi a metà.

¹⁷ *Lanfranco (1202-1226)*, 3 voll., a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai liguri del sec. XII, VI), II, doc. 965: il 15 giugno, Guillaume de Bollac riconosce di aver ricevuto da Matteo di Amalfi 18 lire di Genova, per le quali si impegna a versare 18 lire e 9 soldi di regali entro otto giorni dall'arrivo a Marsiglia della nave sulla quale viaggia, impegnando in garanzia 20 libbre di zafferano e 31 maiali (presumibilmente carne salata).

tempo dopo l'ultima di loro¹⁸, potrebbe costituire un riflesso dell'accertato declino delle fortune commerciali amalfitane in questo periodo¹⁹, al quale invece si contrappone la fioritura di altri porti della costa campana, come ad esempio Gaeta, e in effetti un ruolo primario nei collegamenti commerciali fra Liguria e Campania è indubbiamente giocato dai gaetani, che compaiono a Genova sia in qualità di mercanti di passaggio, sia in quello di residenti più o meno temporanei in città.

Tra i membri del primo gruppo, decisamente il più numeroso, si segnalano personaggi come Gregorio di Gaeta²⁰ - attivo nel commercio di grano fra Corneto e Genova in un momento in cui le ostilità con Pisa rendevano difficoltoso l'approvvigionamento del comune ligure, un settore nel quale altri documenti ci propongono strette associazioni fra patroni di Gaeta e mercanti di Corneto -, ma soprattutto Dodo Spata, che non è semplicemente un mercante, proprietario di almeno due navi (la *Cixnus* e la *Pançonus*) e interessato ai traffici con l'Africa Settentrionale, Pisa e la Sardegna in società con mercanti genovesi²¹, ma evidentemente anche un influente membro del ceto dirigente della propria città, come testimonia il fatto che nell'aprile 1206 venga incaricato di gestire la composizione della controversia sorta fra i comuni di Gaeta e di Nizza²², controversia di cui non conosciamo l'origine, ma che analogie con avvenimenti pressoché

¹⁸ La successiva testimonianza pervenutaci relativamente a una presenza amalfitana in Genova risale al 1254; cfr. DOEHAERD, *Les relations commerciales* cit., II, doc. 971 (10 ottobre 1254); PISTARINO, *Genova e Amalfi* cit., p. 309.

¹⁹ Sul declino di Amalfi, da non confondersi assolutamente con quello dei singoli operatori economici amalfitani, cfr. V. VITALE, *Le relazioni commerciali di Genova col Regno normanno-svevo. L'età normanna*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», III, 1927, pp. 3-29; E. PONTIERI, *La crisi di Amalfi medievale*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», LIX (1934), pp. 5-38; G. CONIGLIO, *Amalfi e il commercio amalfitano nel medioevo*, «Nuova Rivista Storica», XXVIII-XXIX (1944-45), pp. 100-114; G. GALASSO, *Il commercio amalfitano nel periodo normanno*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, 3 voll., Napoli 1959, I, pp. 81-103; M. CHIAUDANO, *Genova e i Normanni. Note sulle relazioni tra Genovesi e Normanni dalla metà del secolo XII*, «Archivio Storico Pugliese», XII (1959), pp. 73-78; R. H. BAUTIER, *La marine d'Amalfi dans le trafic méditerranéen du XIV^e siècle. À propos du transport du sel de Sardaigne*, «Bulletin philologique et historique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques», 1958 (1959), pp. 181-194; DEL TREPPO, *Una città del Mezzogiorno* cit., pp. 19-29, 71-94.

²⁰ *Giovanni di Guiberto* cit., II, docc. 1424 e 1427. I partners commerciali di Gregorio in queste transazioni sono tutti membri della potente famiglia Streggiaporco, una delle stirpi dell'aristocrazia genovese maggiormente interessate ai commerci con il Regno di Sicilia.

²¹ *Ibid.*, II, docc. 1587 e 1984.

²² *Ibid.*, II, doc. 1986: il 29 aprile 1206, Guglielmo Rosso di Nizza dichiara, in qualità di *nuntius* del comune di Nizza, di aver ricevuto da Dodo Spata, in conseguenza della pace stipulata fra i comuni di Nizza e Gaeta, la somma di 31 lire di Genova; rileviamo la presenza tra i testi anche di un Giovanni de Mira *de Sorente* (Sorrento?).

coevi ci portano a pensare collegata ad attività di tipo piratesco esercitate da altri uomini di mare di Gaeta.

Tra la primavera e l'estate del 1204 infatti, secondo la preziosa testimonianza di un cartulare contenente le sentenze rogate dal notaio Martino in qualità di cancelliere della curia del podestà di Savona, la presenza nel porto ligure di una galea genovese a bordo della quale si trovava un gruppo di mercanti di Gaeta aveva rinfocolato una causa pendente, originata dalla richiesta di Guglielmo Vizio di poter esercitare il diritto di rappresaglia derivantegli dal fatto di essere stato depredato da altri gaetani mentre viaggiava portando con sé considerevoli somme affidategli in accomandita²³.

La questione, che aveva già provocato uno scontro fra due fazioni locali, quella dei Vizzi appunto e quella dei Nadalengi, intervenuti in difesa dei beni degli uomini di Gaeta quando Guglielmo e i suoi parenti avevano tentato di passare alle vie di fatto e di aggredire la galea ancorata in porto per recuperare il danno patito²⁴, impose un deciso intervento del podestà teso a pacificare gli animi e a reprimere simili tentativi di giustizia sommaria, ma soprattutto contribuisce a evidenziare (insieme a un'altra testimonianza contenuta nello stesso cartulare relativamente ad accuse mosse per giustificare il mancato pagamento di un debito da un altro mercante savonese, Guglielmo Bedoso, nei confronti di un Matteo di Salerno, il quale avrebbe assalito con la propria nave quella dei savonesi nel porto di Mazara, versione dei fatti sulla quale tuttavia si deve rilevare che la controparte del Bedoso espresse dei seri dubbi²⁵) alcuni punti importanti quali l'esistenza di stretti legami di natura presumibilmente economica fra gruppi specifici di mercanti savonesi, come i Nadalengi, e i gaetani, ed anche il fatto che fosse considerato abbastanza consueto l'esercizio dell'*ars piratica* da parte dei patroni campani che incrociavano nel Tirreno²⁶.

Del resto, anche la testimonianza più antica delle relazioni fra Savona e Gaeta risulta legata a un atto di pirateria, anche se in quell'occasione i gaetani erano stati le vittime: già nell'ottobre del 1171 due rappresentanti

²³ *Il cartulario del notaio Martino* cit., doc. 649: la cifra di cui Guglielmo Vizio dichiara di essere stato derubato ammonta a ben 400 tari d'oro.

²⁴ *Ibid.*, docc. 796-797.

²⁵ *Ibid.*, doc. 870.

²⁶ Già Caffaro ricorda una spedizione piratesca condotta nel 1140 da due galee di Gaeta contro le navi genovesi nelle acque della Provenza e conclusasi con uno scontro in prossimità dell'Argentario con due galee genovesi appositamente armate; *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, I, a cura di L.T. BELGRANO, Roma 1890 (Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo], vol. XI), p. 30.

di Gaeta, Leo *Demato* e Simeone *de Lontaci*, avevano ricevuto dai rappresentanti delle comunità di Savona e Noli, Bongiovanni Feltrato e Poncio Guasco, 56 lire e 5 denari in contanti, oltre a 111 mine di frumento, a titolo di indennizzo per i danni subiti dagli uomini di Gaeta e Lisca imbarcati su quattro legni che erano stati predati dalla galea *de Vengueia* (di Lengueglia?), e conseguentemente avevano sciolto savonesi e nolesi da ogni ulteriore pretesa, trasferendo loro il diritto di rivalsa sui pirati²⁷.

Date queste premesse, la tentazione di collegare l'attività dei corsari di Gaeta nel Tirreno, certificata nel 1204 e chiaramente vista come abbastanza normale, alla crisi delle relazioni fra Gaeta e Nizza attestata due anni dopo è pertanto effettivamente notevole, anche se destinata a rimanere a livello puramente ipotetico in mancanza di concreti riscontri documentari.

In ogni caso, lo sviluppo successivo delle relazioni fra Savona e Gaeta appare essere stato molto più pacifico, come indica un'isolata testimonianza documentaria relativa a un contratto di cambio stipulato in Siracusa il 30 gennaio 1219 fra Leonardo Scarso e Filippo de Gregorio di Gaeta e due mercanti savonesi, Anselmo e Gandolfo Barbaria²⁸, che agiscono insieme al loro socio Nicoloso Pappalardo (probabilmente siciliano²⁹), ma ancor più l'accordo intervenuto nell'autunno 1228 fra le due città, in base al quale, in cambio della concessione ai cittadini di Gaeta di un *privilegium nobilitatis* da parte del Comune di Savona, i mercanti savonesi vennero equiparati agli indigeni nel trattamento fiscale nel porto e in tutto il territorio di Gaeta³⁰. Forse non fu quindi casuale la presenza di un Pietro di Gaeta tra i comandanti della squadra di 12 galee inviata da

²⁷ *I registri della Catena del Comune di Savona*, a cura di D. PUNCUH e A. ROVERE, 2 voll., «ASLi», n.s., XXVI (1986), I, doc. 26.

²⁸ Le attività commerciali dei membri della famiglia Barbaria, Anselmo, Gandolfo, Guglielmo e il figlio di quest'ultimo, Perino, sono assai ben documentate per un periodo che va dal 1208 al 1256; *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, a cura di A. ROCCATAGLIATA, «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XVI-XVII (1982-1983), I, docc. 71-72, 77, 80-87, 98-99, 102, 104, 106, 124, 127-128, 147, 166.

²⁹ *Ibid.*, I, doc. 104. I savonesi si impegnano, in cambio di un prestito di 24 onze di tari d'oro di Siracusa, a restituire ai gaetani 9 bisanti *sarracenos* per ogni onza se faranno scalo ad Acri e 9 e $\frac{1}{4}$ in caso di scalo a Damietta (la differenza è chiaramente connessa al maggiore guadagno che si sarebbe potuto ricavare vendendo il carico ai crociati insediati in quel momento nella città egiziana). Il bisante *sarracinale* d'oro, coniato negli stati crociati a imitazione delle monete arabe in oro, aveva un contenuto di 2,55 grammi (18 carati) di oro puro su un peso totale di 3,40 grammi; cfr. C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aïas (Petite Arménie) et à Beyrouth par-devant des notaires génois*, in "Archives de l'Orient latin", I (1881), pp. 434-534, in particolare p. 437.

³⁰ La pergamena contenente il testo dell'accordo, conservata per lungo tempo presso il Comune di Savona, è andata perduta all'inizio del XX secolo; per il contenuto cfr. V. POGGI, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona*

Federico II a proteggere il porto di Savona, in occasione del conflitto che opponeva Genova all'imperatore e alle comunità che con il suo sostegno si erano ribellate al dominio genovese, esplicitamente menzionata dallo Svevo in una lettera indirizzata a suo genero, l'imperatore niceno Giovanni III Vatatzes, nel settembre 1250³¹.

Decisamente molto più pacifica appare invece essere l'attitudine degli altri oriundi di Gaeta stabilitisi a Genova: la più antica attestazione circa questo gruppo è relativa a Pietro De Leo e Bono Manganella di Gaeta, i quali nel luglio 1190 sono testimoni del pagamento di 48 soldi di genovini effettuato da Leone Pacia per conto di Leone Bocca Pertuso (anche questi individui originari del porto campano?) a Ugone di Recco, a saldo di un credito di Zita, sorella di quest'ultimo³². Possiamo notare che molti di coloro che vengono menzionati nei documenti non hanno comunque abbandonato le professioni legate al mare, come dimostrano i casi di Giovanni e Riccardo Buonafede, che si ingaggiano come marinai sulla nave di Lanfranco Malfigliastro e Ansaldo Mallone diretta in Siria³³, o del pescatore Andrea *Gaitanus*³⁴, anche se alcuni vi operano ormai per mezzo di intermediari, agendo in qualità di finanziatori di operazioni gestite da altri mercanti, come nel caso di Cesare di Gaeta³⁵, o ancora di quel Marino di Gaeta che il 22 giugno 1205 concede un mutuo di 12 lire di Genova a Pietro *Spataus* e a Bruno, fratello di Ugolino Fiorentino, entrambi cittadini di Corneto, i quali si impegnano a restituirgli 24 lire di denari pisani entro sei giorni dall'arrivo a Corneto di una nave di mercanti di Gaeta, la *Sanctus Johannes*, ponendo a garanzia dell'operazione (presumibilmente, come in casi analoghi precedentemente ricordati, connessa anch'essa all'acquisto di grano destinato al mercato genovese) un pegno di 6 lire³⁶.

dalle origini alla perdita della sua autonomia, I, «Miscellanea di Storia Italiana», serie III, X (1905), pp. 241-369, in particolare p. 369.

³¹ Nella missiva, il cui testo originale è scritto in greco, l'imperatore vanta una vittoria conseguita il 1° settembre, con la cattura di 16 galee genovesi; J. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, 12 voll., Paris 1852-1861, VI/2, pp. 791-794, in particolare p. 794.

³² *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO e R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, 1), doc. 574.

³³ *Oberto Scriba de Mercato (1186)* cit., doc. 640 (16 agosto 1186). La paga prevista era rispettivamente di 17 e 15 bisanti di Acri.

³⁴ *Giovanni di Guiberto* cit., I, doc. 468 (18 aprile 1191).

³⁵ *Ibid.*, I, doc. 981 (31 ottobre 1203); Bonvassallo *de Crosa* dichiara di aver ricevuto in prestito da Cesare di Gaeta 6 lire di Genova, impegnandosi a restituirgli 7 lire e ½ entro 15 giorni dall'arrivo a Genova dalla Sardegna della nave *Meiorata*.

³⁶ *Ibid.*, II, doc. 1492. Rileviamo la presenza fra i testimoni dell'atto di altri due individui originari di Gaeta: Giovanni *de Ranfo* e Giovanni *Caseus*.

L'impressione generale che si ricava dai documenti, pur nella frammentarietà dei dati, è che si tratti di un gruppo non numeroso, ma molto ben inserito nella società locale e che dà l'idea di essere composto da individui che hanno scelto di risiedere per un periodo assai lungo in Liguria, tra i quali troviamo ancora altri mercanti, come Miro *de Conte*³⁷, Damiano di Gaeta, Matteo di Gaeta o Stefano Manganello³⁸, ma anche un religioso, il prete Miro, il quale il 16 marzo del 1237, agendo a nome della propria sorella Giovanna, effettua in favore di Sergio *de Plaza* la donazione di due case, già di proprietà del loro padre, site in Gaeta nella piazza di San Giovanni e il giorno stesso ne invia comunicazione al prete Marino, canonico di Gaeta, e all'arcidiacono di Capaccio³⁹. I motivi della donazione non vengono dichiarati esplicitamente, né viene indicato il valore degli immobili ceduti, ma aver rinunciato a questa parte sicuramente non piccola dell'eredità paterna sembrerebbe un gesto connesso alla decisione di fratello e sorella di stabilirsi definitivamente a Genova, dove forse Miro aveva ottenuto un qualche beneficio ecclesiastico.

Un altro gruppo anch'esso non numeroso, ma che appare altrettanto attivo di quello dei gaetani, pur nella inevitabile frammentarietà dei dati a nostra disposizione, è costituito dai napoletani i quali, in linea, come si vedrà, con l'atteggiamento generale dei genovesi dal punto di vista commerciale, sembrano dedicarsi essenzialmente al trasporto marittimo.

Già i più antichi fra i documenti reperiti ci presentano infatti una notevole attività esplicata da operatori napoletani lungo le rotte tra Genova e la Provenza, all'epoca fra le più battute dal commercio genovese⁴⁰: troviamo innanzitutto l'accordo concluso il 17 ottobre 1182 fra Marino Riccio di Napoli e Pasquale Serillo (che si può ipotizzare essere un altro oriundo partenopeo), in base al quale il Riccio si impegna a pagare 18 lire e 5 denari, in restituzione di un prestito ricevuto, entro 15 giorni dal suo rientro a Genova da Marsiglia; due giorni dopo gli stessi due soci riconoscono di dovere 5 lire e 2 soldi per un "bucio" di sua proprietà ad

³⁷ ASGE, N.A., 7, c. 113r. (13 novembre 1213).

³⁸ *Lanfranco* cit., I, doc. 833 (4 ottobre 1210); II, docc. 1130 (23 settembre 1216) e 1438 (15 luglio 1225). A questi si aggiunge anche la presenza di un nutrito gruppo di marinai di Gaeta (Matteo Meliaço, Bartolomeo Meliaço, *magister* Ipo Morano, Riccardo di Gaeta, Giovanni di Gaeta e suo figlio Nicola e Domenico di Gaeta, loro servitore) i quali nel 1213 costituiscono l'equipaggio di un *bucio de orlo* di proprietà di Ugolino Mallone, Martino di Ancona e Riccardo di Gaeta impiegato sulla rotta fra Marsiglia e Genova; ASGE, N.A., 2, c. 199v. (29 luglio).

³⁹ ASGE, N.A., 56, cc. 169v.-170r.

⁴⁰ G. PISTARINO, *La capitale del Mediterraneo, Genova nel Medioevo*, Bordighera 1993, pp. 183-248.

Aidela, moglie di Marchesio di Volpara, alla quale si impegnano a versare la cifra entro due mesi. Qualora tuttavia dovessero vendere il bucio in Provenza (probabilmente nel corso del citato viaggio commerciale a Marsiglia) prima della scadenza del termine, essi si impegnano a pagare il dovuto al genero della donna che si trova colà⁴¹, sottolineando così l'intrecciarsi dei legami personali e l'estensione della rete commerciale interessati da questo tipo di collegamenti.

Pochi anni dopo, Rubaldo Pezullo risulta invece aver ricevuto un *locus* e $\frac{1}{2}$ della proprietà di una nave (per un valore di 8 onze e $\frac{1}{2}$) in accomandita da Giovanni *iudex* a Napoli e aver quindi versato i proventi dell'operazione, 19 lire e 33 denari, a un altro *iudex*, il genovese Ottone di Castello, una volta giunto a Genova⁴².

Nella stessa linea di ampi collegamenti fra la Campania, la Liguria e le altre destinazioni commerciali del Mediterraneo occidentale si collocano più tardi anche Tancredi di Napoli, già precedentemente ricordato come socio di Andrea di Amalfi, che appare impegnato nei traffici con la Sicilia in collegamento con mercanti genovesi, dei quali appare essere l'agente, o forse il vettore⁴³, o Giovanni Pennesio, il quale però, oltre ad acquistare in due differenti occasioni la totalità delle quote di proprietà di un *lignum* da Giovanni Pagano⁴⁴, sembra intenzionato non solo a fare di Genova la base delle proprie attività, ma presumibilmente a radicarvisi in maniera definitiva, come porterebbe a pensare l'impegno di matrimonio da lui contratto con una donna genovese, Marchisia, la quale, con gesto caratteristico della società genovese⁴⁵, gli anticipa i $\frac{2}{3}$ della propria dote in forma di accomandita per un viaggio commerciale a Napoli, da effettuarsi presumibilmente con l'imbarcazione recentemente acquistata; un contratto, questo, che attrae la nostra attenzione anche perché viene esplicitamente indicato che la promessa sposa è stata la balia di Dondedeo Longo, esponente di una delle più influenti famiglie dell'aristocrazia mercantile dell'epoca, e pertanto si

⁴¹ ASGE, N.A. 2, cc. 13r., 14r.

⁴² *Giulio Cassinese (1190-1192)*, 2 voll., a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, II), doc. 217 (15 febbraio 1191).

⁴³ *Giovanni di Guiberto* cit., II, doc. 1163 (13 maggio 1205). In questa occasione Tancredi prende a prestito da Amico di San Donato 36 lire e da Buonuso di Levanto 11 lire e 13 soldi e $\frac{1}{2}$ impegnandosi a restituirle, in ragione di 1 onza di tari d'oro ogni 41 soldi, entro 15 giorni da quando la nave chiamata *Luna* avrà attraccato nel porto di Messina o in un altro porto siciliano.

⁴⁴ *Lanfranco* cit., II, docc. 1436 e 1462 (12 luglio e 6 agosto 1225). In totale, l'acquisto del *lignum* chiamato *Caranus* costa al Pennesio 17 lire e $\frac{1}{2}$.

⁴⁵ G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova 1978, pp. 155-170.

potrebbe ipotizzare uno stretto collegamento tra gli affari del promesso sposo e quelli del potente figlioccio della donna⁴⁶.

Alle attività dei napoletani si riferisce anche un prezioso documento conservatosi nel già ricordato cartulare savonese del notaio Martino, e cioè la copia autentica di un atto rogato a Napoli il 5 maggio 1205 da Benencasa, *impiriali (sic) auctoritate notarius*, con il quale Accardo Calvo di Genova aveva ricevuto in accomandita per un viaggio commerciale da Vivaldo di Savona 25 onze di moneta d'oro di Sicilia al peso di Napoli, che avrebbe dovuto ricevere dai mercanti napoletani imbarcati sulla nave *Caracoda* del patrono Stefano di Gennaro ai quali Vivaldo le aveva prestate a Messina⁴⁷. Un documento, questo, che oltre a conservarci integralmente un rogito notarile napoletano di primo '200 consente di avere un'idea assai chiara della complessità delle trame commerciali che venivano intessute all'epoca nel Tirreno fra il Mezzogiorno continentale, la Sicilia e la Liguria⁴⁸.

Le presenze di salernitani, anche se sicuramente molto qualificate, non sono numerose, a dispetto del fatto che già il *breve recordationis* del 1128⁴⁹ li menzioni fra i *partners* commerciali di primaria importanza per i genovesi e che - dopo la crisi del 1137, nel corso della quale sembra che *patroni* genovesi (ma, come indica l'assoluto silenzio in proposito di Caffaro nei suoi *Annali*, non navi del Comune) avessero preso parte, a quanto pare insieme anche a degli amalfitani, all'assedio della città condotto dalle forze del fronte antinormanno raccolto dall'imperatore Lotario II⁵⁰ - essi avessero visto la loro posizione rafforzarsi formalmente grazie ai trattati stipulati fra Genova e il Regno normanno nel 1156 e 1174⁵¹, che di fatto

⁴⁶ Lanfranco cit., II, doc. 1478 (15 agosto 1225).

⁴⁷ *Il cartulario del notaio Martino* cit., doc. 961.

⁴⁸ D. ABULAFIA, *The Two Italies. Economic relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern communes*, Cambridge 1977, trad. it. a cura di C. CAMPAGNOLO, *Le due Italie*, Napoli 1991, pp. 348-350.

⁴⁹ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1*, cit., doc. 3. Si vedano le considerazioni espresse da Geo Pistarino sulla natura e l'origine di questo importante documento, databile fra il 1128 e il 1130, in PISTARINO, *Genova e Amalfi* cit., pp. 288-294.

⁵⁰ G. PISTARINO, *I Normanni e le Repubbliche marinare italiane*, in Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Palermo 1974, pp. 241-262, in particolare p. 247. L'unica menzione della partecipazione di genovesi all'assedio di Salerno *a parte maris* con ben 80 navi si trova in *Annalista Saxo*, a cura di G. WAITZ, MGH, *Scriptorium*, VI, Hannoverae 1844, p. 744. Il silenzio di Caffaro potrebbe anche interpretarsi come una manovra politica per dissociare le azioni dei privati da quelle del Comune, secondo una linea di comportamento consueta per le autorità genovesi, in modo da evitare contraccolpi alle relazioni commerciali con la Sicilia; cfr. PISTARINO, *La capitale* cit., pp. 256-259.

⁵¹ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/2*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1996, docc. 289 e 291.

menzionavano la sola Salerno quale porto di riferimento del commercio genovese nel Mezzogiorno continentale.

Il personaggio di maggiore spicco risulta sicuramente essere il ben noto Solimano di Salerno, ricco mercante residente in Genova insieme alla moglie Eliadar e al fratello Lanfranco, il quale tuttavia potrebbe non essere stato soltanto un operatore economico intensamente impegnato nei traffici con la Provenza, la Spagna, l’Africa settentrionale, la Sicilia, il Levante e l’Egitto, ma (come porterebbero a pensare i suoi stretti rapporti con il *qāid* Abū’l-Qāsim ibn Hammud, ricco mercante e “guida” riconosciuta dei mussulmani di Sicilia, e la definizione di *fidelis domini Wuilielmi regi Scicilie* che gli viene attribuita in un atto notarile) una sorta di “incaricato di affari” del sovrano normanno il quale, divenuto *ianuensis*, aveva ricevuto il compito di mantenere in maniera non ufficiale i contatti con il governo genovese in un momento in cui la politica antinormanna di Federico I metteva in serio pericolo gli equilibri italiani e mediterranei⁵²; all’azione di Solimano sarebbe quindi da ricollegarsi la tappa siciliana dell’importante missione diplomatica condotta da Enrico Guercio a Costantinopoli nel 1160⁵³.

La successiva testimonianza (se si eccettua un Ottone di Ceranesi *de Salerno*, del quale non si comprende con chiarezza se sia un ligure dell’immediato entroterra genovese o un salernitano trasferitosi, attestato nel 1184 e nel 1186⁵⁴) è un interessante accordo, stipulato nel 1191, in base al quale un cittadino di Salerno (il cui nome rimane a noi ignoto a causa di un danno del supporto cartaceo) giura a Martino di Guglielmo di restituirgli in rate annue il debito di 8 lire meno 2 soldi derivante da una società che avevano costituito in precedenza. Oltre all’attestazione della costituzione di società commerciali “miste”, è interessante sottolineare

⁵² M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, 2 voll., Torino 1935, I, docc. 109-114, 117, 225, 420-421, 423, 426-427, 436-437, 460, 482, 487, 495, 497-501, 514, 562, 610, 625, 658, 702, 708-709, 733; II, docc. 856, 909, 970-972, 1064, 1106-1111, 1178, 1292; BACH, *La cité de Gênes* cit., pp. 58-59; ABULAFIA, *Le due Italie* cit., pp. 19, 57, 157-158, 191, 302, 304, 307, 314, 316-335; G. PISTARINO, *Commercio e comunicazioni tra Genova e il Regno normanno-svevo all’epoca dei due Guglielmi*, in *Potere, Società e Popolo nell’età dei due Guglielmi*. Atti delle Quarte Giornate Normanno-Sveve, (Bari – Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Bari 1981, pp. 231-290, in particolare pp. 261-262, 271-279.

⁵³ Questa tappa sarebbe dunque servita a tranquillizzare il sovrano normanno circa le intenzioni di Genova nei confronti dei piani di invasione del Regno coltivati dal Barbarossa; ABULAFIA, *Le due Italie* cit., pp. 185-192; PISTARINO, *Commercio e comunicazioni* cit., pp. 262-263. Sulla missione a Costantinopoli, cfr. BASSO, *Insedimenti e commercio* cit., pp. 27-28.

⁵⁴ ASGE, *N.A.*, 2, c. 186r. (23 aprile 1184); *Oberto Scriba de Mercato (1186)* cit., doc. 62 (30 settembre).

come il documento consenta di evidenziare che Rizardo di Salerno, cognato del debitore, evidentemente si era già insediato a Genova: prestatosi come fideiussore, egli si impegna infatti a non lasciare la città senza il permesso del creditore⁵⁵.

Com'è quasi ovvio, tuttavia, il personaggio più frequentemente documentato di questo gruppo dopo Solimano e i suoi congiunti è un medico, Giovanni Salernitano, il quale è più volte presente nei rogiti del notaio Lanfranco. Al contrario del suo collega Sergio di Salerno, che compare in due atti del 1155-1156 - nel primo dei quali assume un assistente, Romaudo, mentre nel secondo stabilisce una società (presumibilmente per l'esercizio della loro arte) con un altro medico, Simone figlio di Leone *de Regimundo*, di cui non è chiara l'origine⁵⁶ -, Giovanni non viene menzionato però nella sua veste di sanitario, ma come teste di contratti commerciali, un fatto che trova la propria presumibile spiegazione nella probabile vicinanza della residenza del notaio a quella del medico il quale, come anche un altro notaio, Bongiovanni *de Campo*, deve aver talvolta interrotto le sue attività per prestarsi ad aiutare il vicino in qualità di testimone "professionale", come dimostra il suo coinvolgimento anche in un contratto di compravendita di sapore molto più agreste, relativo ad alcuni terreni nella località di Campomorone, in Val Polcevera, dove agisce, insieme appunto a Bongiovanni, in qualità di *vicinus et consiliator* di una donna del posto che presumibilmente non aveva mai visto prima di allora⁵⁷.

Un altro personaggio di origine campana frequentemente attestato in qualità di testimone di atti di vario genere nel cartulare di Lanfranco è Nicola di Scala. Questo individuo, originario della Costiera, doveva essersi definitivamente trasferito a Genova ed essersi insediato nella stessa zona nella quale si trovava il banco del notaio, che in svariate occasioni, tra il luglio e il dicembre 1225, si servì di lui per presenziare alla redazione dei suoi atti⁵⁸, così come anche di altri oriundi della medesima località, come Nicoloso di Guglielmo⁵⁹ e Giacomo di Scala, che tuttavia si distingue per il fatto che di lui sappiamo che esercitava una propria attività commerciale,

⁵⁵ *Guglielmo Cassinese* cit., doc. 47 (8 gennaio 1191).

⁵⁶ CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., II, docc. 3 (gennaio 1155) e 7 (luglio 1156).

⁵⁷ *Lanfranco* cit., I, docc. 167, 185, 288, 370 (11 marzo, 21 marzo, 1 maggio e 19 giugno 1203).

⁵⁸ *Lanfranco* cit., II, docc. 1444, 1446, 1447, 1472, 1483, 1485, 1489, 1516, 1537, 1582, 1596, 1606, 1654, 1655, 1658, 1679, 1700 (18 luglio - 8 dicembre).

⁵⁹ *Ibid.*, II, doc. 1352 (5 maggio 1225). Non sappiamo se sia possibile identificare Nicoloso con lo stesso Nicola.

come è attestato dal contratto di accomandita affidatagli da Agnese Rossa, che il 28 settembre 1225 gli consegna tele di lino per un valore di 3 lire destinate al mercato siciliano⁶⁰.

La presenza degli uomini di Scala in Genova appare quindi un fatto ormai consolidato⁶¹, anche se numericamente poco consistente, e del resto le loro tracce possono essere rintracciate anche più indietro nel tempo, con l'attestazione dell'attività commerciale di Guglielmo di Scala (forse il padre di Nicoloso?), che nel 1200 risulta essersi spinto fino al porto nordafricano di Bugia (Bejaia, Algeria⁶²), e soprattutto di Sergio Scopulo il quale, insieme al proprio socio, il milanese Barbavaira, con il quale aveva già precedentemente stretto accordi, stipula nel 1203 una serie di contratti di accomandita per Bonifacio e la Sardegna con mercanti liguri⁶³. Ancora nel 1244, del resto, troviamo un Nicola di Scala (forse lo stesso del 1225, anche se non possiamo averne la certezza) tra i testimoni di due rogiti notarili⁶⁴; una delle rare presenze campane riscontrabili in Genova in quel periodo di aperta ostilità con il *Regnum* federiciano.

In effetti, la crisi apertasi nel 1238 con il rifiuto del Comune di prestare l'atto di omaggio formale richiesto dall'imperatore (che di fatto equivaleva a un atto di sottomissione) e presto sfociata in guerra aperta⁶⁵ segna da questo punto di vista un vero spartiacque: se, come si è visto, precedentemente le presenze campane sulla piazza genovese erano state poco numerose, anche se molto attive, dopo questa data esse sostanzialmente scompaiono dalla documentazione notarile fino alla fine delle ostilità⁶⁶. Unico momento di parziale eccezione sembra essere da questo punto di vista il 1248, che per Genova si inserisce in un periodo di intensa attività marittima collegata all'organizzazione del *passagium* dell'esercito crociato di Luigi IX di Francia verso la Terrasanta e alla successiva gestione dei rifornimenti e del finanziamento della spedizione (nonché, dopo il disastro di Mansurah,

⁶⁰ *Ibid.*, II, docc. 1543 e 1580 (23 e 28 settembre 1225).

⁶¹ PISTARINO, *Genova e Amalfi* cit., pp. 306-308.

⁶² *Giovanni di Guiberto* cit., I, docc. 94 e 98; II, doc. 1550 (8 luglio 1205).

⁶³ *Ibid.*, I, docc. 562, 681, 682, 929.

⁶⁴ DOEHAERD, *Les relations commerciales* cit., II, docc. 511 e 534 (7 febbraio e 13 settembre 1244).

⁶⁵ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, III, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1923 (Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo], vol. XIII), pp. 85-87, 91-93, 96; D. ABULAFIA, *Frederick II. A medieval emperor*, London 1988, trad. it. a cura di G. MAINARDI, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino 1990, pp. 257-259.

⁶⁶ Geo Pistarino ipotizza a questo proposito che su questo fenomeno possa aver influito anche la riconferma, registrata nel 1236 per ordine dello *iudex et assessor* del podestà di Genova, dei pesanti pedaggi personali che gravavano sui mercanti provenienti da località poste *ultra Gayetam*; PISTARINO, *Genova e Amalfi* cit., p. 308.

delle enormi somme necessarie al riscatto del re e degli altri cavalieri catturati dagli egiziani⁶⁷).

Nel clima di fervore economico, ma anche di entusiasmo religioso, innescato dalle necessità di costruzione e approvvigionamento della flotta necessaria alla spedizione si inseriscono infatti alcune testimonianze che fanno riapparire un gruppo di campani sulla piazza genovese.

Il primo che incontriamo è Pisano di Napoli, il quale risulta avere regolari rapporti di affari con Marsiglia, l'altro grande porto coinvolto nell'organizzazione della Crociata, e sono probabilmente proprio questi legami a condurlo a Genova in un momento in cui il movimento dei mercanti fra la città ligure e i porti provenzali assume a tratti un andamento frenetico. Il 27 febbraio 1248, con due distinti atti, egli regola alcune pendenze: rileva innanzitutto il credito di 2 lire marsigliesi vantato da Raymond Carbonell di Saint Gilles nei confronti di Severio di Napoli e quindi ottiene che lo stesso Raymond e Peire *de Sancto Antonino* prestino una testimonianza giurata del fatto che egli ha saldato in Nizza a Raymond *Monetus* di Marsiglia, agente del borghese di Marsiglia Guillaume *Spinetus*, un debito di 4 lire e 16 soldi marsigliesi che aveva ricevuto in prestito e per le quali Guillaume aveva avuto in pegno 2 fasci di stagno⁶⁸.

Pisano ci appare quindi nella doppia veste di mercante e finanziere impegnato in traffici su tutto lo scacchiere del Mediterraneo occidentale, ma soprattutto sembra muoversi con assoluta disinvoltura in una Genova che pure è in quel momento in guerra con il suo sovrano e dove quindi egli dovrebbe essere considerato un suddito nemico, favorito probabilmente da una sorta di tacito "salvacondotto" che in quel momento copriva tutte le attività connesse alla Provenza e ai suoi porti.

Il fervore spirituale suscitato dalla Crociata può probabilmente aver influito sulla sorte di altri campani, che si trovavano a Genova in una situazione assai meno fortunata di quella di Pisano; lo stesso cartulare contiene infatti alcuni documenti che ci consentono di avere un'immagine della situazione di alcuni prigionieri di guerra i quali, forse proprio grazie a una disposizione maggiormente tollerante indotta nelle autorità genovesi dalla situazione particolare in cui la città si trovava a vivere in quei mesi, riescono a riscattare la propria libertà.

⁶⁷ Oltre a BELGRANO, *Documenti inediti* cit., si vedano S. RUNCIMAN, *A History of the Crusades*, 3 voll., London 1951- 1954, trad. it. a cura di E. BIANCHI - A. COMBA - F. COMBA, *Storia delle Crociate*, 2 voll., Torino 1966, pp. 903-918; E. BASSO, *Ugo Lercari e Giacomo di Levanto, ammiragli di S. Luigi IX*, in *La Storia dei Genovesi*, X, Genova 1990, pp. 197-210.

⁶⁸ ASGE, N.A., 26/II, cc. 25v.-26r.

Il 24 e 25 luglio 1248 vengono infatti registrati gli accordi che ci consentono di conoscere il nome e il destino di cinque uomini, presumibilmente ufficiali della flotta imperiale catturati negli scontri navali degli anni precedenti: i napoletani Riccomanno *Pamparatorum* e Angelo *Baronus*, gli ischitani Bonavita *Salvacoxa* e Gregorio *Manoza*, nonché Pellegrino *de Guata*, anch'egli probabilmente ischitano, riacquistano la libertà pagando cifre che vanno dalle 5 alle 16 onze di tari d'oro di Messina, che vengono loro anticipate dai fratelli Viviano e Alioto Sambrino di Lucca, e si preparano a partire per Pisa, dove dovrebbero saldare i loro debiti entro l'8 di agosto. Siamo chiaramente davanti a un gruppo di fortunati, non a dei semplici marinai, che grazie a una discreta disponibilità economica hanno potuto riacquistare la libertà, ma i documenti ci permettono anche di intuire una certa gerarchia interna al gruppo, determinata proprio dalla possibilità di ottenere denaro in prestito: se Angelo *Baronus*, Bonavita *Salvacoxa* e Gregorio *Manoza* non sembrano aver avuto problemi, gli altri due hanno infatti dovuto fare ricorso ai compagni più fortunati per ottenere almeno parte delle cifre che hanno pagato, e per questo si riconoscono loro debitori⁶⁹.

In parte analogo il caso di un altro napoletano, Benvenuto *Balbetus*, il quale però si è rivolto per ottenere credito a un prestatore piemontese, Ottone di Moncalieri, il quale, oltre a 10 lire genovesi in contanti, gli ha prestato anche tutto il necessario per attrezzarsi un giaciglio (una coltre, un cuscino, un saccone, una coperta colorata e due lenzuola⁷⁰); questo particolare, e il termine di restituzione del prestito, due anni, portano a pensare che Benvenuto non fosse intenzionato a lasciare la città con la stessa rapidità dei suoi compagni e, se si accetta la sua identificazione con il Benvenuto di Napoli che in un atto del 1253 risulta debitore di 9 lire e 16 soldi nei confronti di Giovanni Pagano e Rufino *Maluscuterius*⁷¹, dobbiamo pensare che forse abbia deciso di insediarsi definitivamente in Liguria, come aveva fatto anche quel Marino di Arenzano, già di Sorrento, che nel 1251 troviamo impegnato in un viaggio commerciale nella Marittima⁷². La fine delle ostilità intervenuta dopo la morte di Federico II e il progressivo riaprirsi delle relazioni commerciali avrebbero presto portato molti altri campani a compiere la stessa scelta⁷³.

⁶⁹ *Ibid.*, cc. 165r., 166v.-167r.

⁷⁰ *Ibid.*, c. 169r. (28 luglio 1248).

⁷¹ ASGE, *N.A.*, 28, c. 142v. (3 dicembre 1253).

⁷² ASGE, *N.A.*, 27, c. 155r. (28 ottobre 1251).

⁷³ Si vedano in proposito gli esempi citati in PISTARINO, *Genova e Amalfi* cit., pp. 309-317.

L'espansione commerciale genovese e l'area campana

In generale, come già è stato evidenziato nell'ambito di studi specifici⁷⁴, il Mezzogiorno continentale nel suo complesso nei secoli XII e XIII costituisce un'area marginale nel quadro degli interessi commerciali genovesi, rispetto ad esempio alla Sicilia, la cui importanza cresce continuamente nel corso dello stesso periodo, un fatto sottolineato anche dalla documentazione notarile, se teniamo conto che nel più antico cartulare genovese, quello di Giovanni Scriba, nel corso del decennio 1154-1164 i contratti relativi a Salerno sono in tutto 20 (alcuni dei quali relativi a contratti stipulati da operatori non liguri, soprattutto francesi, presenti occasionalmente sulla piazza di Genova), ai quali se ne affianca solamente uno con destinazione a Napoli, mentre Amalfi non compare assolutamente⁷⁵.

Considerando la rimanente documentazione del XII secolo e della prima metà del XIII, la situazione si modifica almeno in parte, anche se i valori assoluti del volume commerciale rimangono complessivamente modesti: sotto questo aspetto il quadro che emerge dall'analisi dei flussi commerciali liguri in direzione della Campania evidenzia un assoluto predominio di Napoli e Gaeta, affiancate da una limitata presenza del Principato, fra le destinazioni indicate per quest'area - le stesse località cioè che come si è visto risultano essere quelle maggiormente rappresentate dal punto di vista degli oriundi la cui presenza sulla piazza genovese è attestata dalla documentazione esaminata -, con una netta prevalenza di Napoli su tutte le altre destinazioni⁷⁶.

Nonostante la precoce attestazione di presenze genovesi nelle località della Costiera, come Atrani, intorno alla metà del secolo XI⁷⁷ e l'esplicita menzione degli amalfitani, dei gaetani e dei salernitani tra coloro che intrattengono rapporti commerciali con Genova nel già menzionato *breve recordationis* del 1128, e a dispetto anche di quel ruolo di primo piano che come si è detto il dettato dei trattati normanno-genovesi del 1156 e

⁷⁴ PISTARINO, *Commercio e comunicazioni* cit., p. 246.

⁷⁵ CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., I, docc. 11-12, 73, 89, 106, 210, 212 (per Napoli), 213, 326, 352-353, 365, 402, 471, 479, 675, 774; II, 841, 914, 922, 935. Molti di questi contratti prevedono tuttavia lo scalo a Salerno come una tappa lungo itinerari commerciali diretti verso la Sicilia o Alessandria.

⁷⁶ Sul porto di Napoli e la sua attività in quest'epoca, cfr. T. COLLETTA, *Napoli città portuale mercantile. La città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma 2006; A. FENIELLO, *Napoli. Società ed economia (902-1137)*, Roma 2011.

⁷⁷ Nel 1059, un Bonifacio "genovese" risulta residente ad Atrani; cfr. PISTARINO, *I Normanni* cit., p. 241.

1174 riserva a Salerno⁷⁸, Napoli appare infatti già dal XII secolo lo scalo campano dotato di maggiore attrattiva per i mercanti liguri, anticipando quelli che, come si vedrà in conclusione, saranno gli sviluppi del XIV e XV secolo.

Già negli ultimi decenni del secolo, almeno a partire dal 1184, data della più antica testimonianza reperita⁷⁹, la documentazione notarile esaminata consente di evidenziare l'affermarsi di Napoli come uno scalo di notevole importanza nel quadro dei collegamenti commerciali genovesi tanto come destinazione finale, quanto come tappa lungo rotte più lunghe, dirette verso la Sicilia e la Siria, con investimenti anche di notevole consistenza: se nel 1186, nel giro di dieci giorni vengono complessivamente investite più di 609 lire in commerci con Napoli⁸⁰, alla fine di dicembre 1190 troviamo la costituzione di due *societates* ciascuna delle quali arriva a raccogliere capitali superiori alle 400 lire⁸¹, ma in generale possiamo dire che la metropoli campana si ponga in questo periodo su un piano di parità con altre destinazioni dell'area tirrenica (anche se rimane assai indietro rispetto a destinazioni quali Ceuta o il Levante), attirando investimenti di una consistenza media fra le 60 e le 200 lire, con punte che dalle 2 lire di una partecipazione arrivano fino a 481 lire per un singolo investitore, e che possono essere, oltre che in contanti o in metallo prezioso, anche in merci di varia natura, dai gioielli, alle pelli, fino addirittura a parti di armature, con una netta prevalenza tuttavia dei tessuti (panni di Châlons, zendadi, panni di porpora, fazzoletti) e dei prodotti assimilabili, come il filo d'oro⁸².

Rispetto alle dimensioni rapidamente raggiunte dal commercio con Napoli, l'interscambio con gli altri porti campani appare assai ridotto nel corso del periodo considerato: per Amalfi abbiamo ad esempio una singola menzione, anche se assai interessante, relativa all'attività nel porto campano dello stesso mercante savonese Gandolfo Barbaria del quale si

⁷⁸ PISTARINO, *Commercio e comunicazioni* cit., pp. 264-267.

⁷⁹ Alla fine di agosto di quell'anno Giacomo di Sant'Ambrogio costituisce con Ricadonna di Boterico (che si trova frequentemente coinvolta nei contatti commerciali con la Campania) e suo fratello Buonvassallo *Zello* una società per commerci in Napoli alla quale ciascuno dei tre contribuisce con un capitale di 2 lire; ASGe, N.A., 2, c. 137r.

⁸⁰ *Oberto Scriba de Mercato (1186)* cit., docc. 69-70 (1 ottobre), 97-98 (8 ottobre), 108 (9 ottobre), 118-119 (10 ottobre), 125 (11 ottobre).

⁸¹ *Guglielmo Cassinese* cit., docc. 12, 19-20.

⁸² *Ibid.*, docc. 8, 22, 25, 31, 36, 41, 43, 48, 57, 116-117, 119, 123, 125, 131, 134, 138, 146, 151, 212, 307, 319, 546, 1020 (dicembre 1190 – marzo 1191); *Liber magistri Salmonis* cit., docc. CDXX (1 agosto 1222), CDXXVI (5 agosto 1222), DCLXVIII (5 dicembre 1222), MCXVI (18 luglio 1226), MCCCLXXVII (6 ottobre 1226), MCCCLXXXVIII (13 ottobre 1226), MCDIII (18 ottobre 1226); *Lanfranco* cit., II, docc. 1336, 1527, 1604-1605, 1607, 1618, 1636, 1668, 1704, 1722, 1754, 1760, 1762-1763 (aprile 1225 – settembre 1226).

è precedentemente evidenziata la presenza a Siracusa nel 1219, che nel 1216 stipula in Amalfi un contratto di cambio con un pisano, Bandino Capaezese, impegnandosi a pagare 94 massamutini d'oro quando giungerà a Tunisi o in Barberia con il suo *navidium* "Bonaventura"; dalla natura del pegno offerto, intuiamo che il Barbaria era impegnato in quello che diventerà uno dei tratti caratteristici del commercio ligure in Campania nei secoli successivi, e cioè l'esportazione di nocciole⁸³.

Anche Gaeta e il Principato rimangono a quest'epoca molto indietro rispetto a Napoli per volume e valore dei traffici attestati in direzione dei loro porti, con un numero di navi e di investitori coinvolti nell'attività commerciale tendenzialmente più limitato.

Ciò non significa tuttavia che si tratti di destinazioni ignorate dal commercio ligure, come prova anche l'accordo tra savonesi e gaetani più sopra ricordato, anzi, alcuni documenti evidenziano il ruolo di Gaeta, nel periodo a cavallo fra il XII e il XIII secolo, quale porto di appoggio lungo rotte commerciali che si estendevano verso le isole tirreniche e verso il Levante. Ad esempio, nel gennaio 1190 abbiamo la testimonianza dell'organizzazione del viaggio della nave di proprietà di Berardo Riccio (che risulta anche fra gli investitori interessati al commercio con Napoli), che una volta lasciata Genova dovrà seguire una rotta assai complessa: prima uno scalo a Gaeta, appunto, e da qui una navigazione dapprima verso la Sardegna e quindi fino in *Outremer*, la Siria crociata, una varietà di scali che da sola testimonia dell'ampiezza degli interessi commerciali in gioco⁸⁴. Un anno dopo, Guglielmo Vesconte, Guglielmo Malfigliastro e Ugo Figari, esponenti di primo piano dell'*élite* economica genovese dell'epoca, si trovano associati in un'operazione commerciale fra Gaeta e Marsiglia⁸⁵, e membri delle stesse famiglie, associati anche ad alcuni Mallone, Rataldo e de Bulgaro, compaiono nuovamente alcuni anni dopo in un'operazione commerciale destinata questa volta espressamente verso Gaeta e la sua costa⁸⁶.

Per quanto riguarda il Principato, le prime attestazioni reperite nella documentazione notarile relativamente ai contatti commerciali lungo la rotta Genova-Principato-Sicilia, dopo i menzionati rogiti di Giovanni Scriba, risalgono al 1182. L'8 ottobre di quell'anno Alvernacio *quondam*

⁸³ *Pergamene medievali savonesi* cit., I, doc. 92. Sull'agricoltura amalfitana, cfr. DEL TREPPO, *Una città del Mezzogiorno* cit., pp. 29-50.

⁸⁴ *Oberto Scriba de Mercato (1190)* cit., docc. 17 e 49 (16 e 25 gennaio). Per gli investimenti a Napoli, cfr. *Oberto Scriba de Mercato (1186)* cit., doc. 69 (1 ottobre).

⁸⁵ *Guglielmo Cassinese* cit., doc. 124 (24 gennaio 1191).

⁸⁶ *Giovanni di Guiberto* cit., I, doc. 291 (16 luglio 1201).

Petri Bernardi riceve infatti da Ricadonna, figlia di Boterico, due panni di Metz, per un valore di 11 lire, in accomandita per il Principato e la Sicilia, mentre una settimana dopo troviamo le registrazioni di un'intensa attività: innanzitutto, il medesimo Alvernacio riceve da Ugo Bernardo un'accomandita di 21 lire per Salerno; nella stessa data Stefano *de Clavica* riconosce poi di dovere a Folco *Peiascus* 11 onze e 1/8 da pagarsi in Sicilia o a Salerno, a seconda di dove verrà conclusa una vendita, e dà in pegno due panni scarlatti di Lucca; infine, sempre lo stesso giorno, Secondo Porco riceve 200 lire in accomandita per Salerno dal proprio fratello Giacomo⁸⁷. Nel 1184 troviamo invece la costituzione di una società per commerciare in Salerno fra tre piccoli operatori, esponenti della "seconda fila" della società mercantile genovese, quella che attingeva forze e capitali anche dal mondo dell'artigianato e delle professioni, che raccolgono un capitale complessivo di poco superiore alle 8 lire: Vassallo di Marassi, il *magister* Guglielmo *de Faro* e il *fornarius* Quadrello⁸⁸.

Con l'inizio del XIII secolo troviamo poi un cospicuo numero di testimonianze di una rinnovata attenzione dal punto di vista commerciale per questa parte del litorale campano. Un personaggio che in quel periodo risulta particolarmente coinvolto nei traffici con quest'area è Giovanni *Birrusblancus*, *homo novus* che tuttavia aveva contratto un matrimonio prestigioso con la figlia di Bernardo di Castello, esponente di una delle antiche stirpi vicecomitali⁸⁹, il quale nel 1210 e nuovamente nel 1213 effettua viaggi commerciali con la specifica destinazione nel Principato⁹⁰; a lui si affiancano Giovanni *de Pallo* e, in qualità di finanziatrice, la sua parente Aimelina, vedova di Ido *de Pallo*⁹¹, nonché Ugo *Bonacia*⁹², anch'essi esponenti di quel cetto di piccoli e medi operatori che andava affermandosi all'ombra delle grandi casate e consolidava la trama della presenza genovese nel commercio mediterraneo, ma anche membri di spicco dell'aristocrazia mercantile come Costantino Mallone, il quale

⁸⁷ ASGE, *N.A.*, 2, cc. 9r., 11r.

⁸⁸ *Ibid.*, c. 140r. (4 settembre).

⁸⁹ Per alcune considerazioni sui *vicecomites* genovesi, cfr. G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli XI-XII)*, «Archivio Storico Italiano», CLVIII (2000), pp. 679-720.

⁹⁰ ASGE, *N.A.*, 56, c. 118v. (25 settembre 1210); 7, c. 109r. (6 novembre 1213).

⁹¹ ASGE, *N.A.*, 7, cc. 109r. e v. (6 novembre 1213). Il defunto Ido *de Pallo* potrebbe forse identificarsi con il personaggio che nel 1182 risulta interessato al commercio con la Sicilia; ASGE, *N.A.*, 2, c. 8r. (4 ottobre).

⁹² *Liber magistri Salmonis* cit., doc. CDXX (1 agosto 1222).

opera in associazione con Bonifacio della Volta *quondam Iacobi* in un'operazione commerciale analoga alle precedenti⁹³.

Appare anche assai probabile che il notaio Matteo di Salerno abbia operato nella propria città natale nel 1216, quando venne chiamato a redigere un contratto di matrimonio concordato fra personaggi appartenenti a due delle principali famiglie dell'aristocrazia consolare genovese, i Pevere e i Gattilusio, che comportava l'esborso per la dote della sposa, Aidela Pevere, della notevole somma di 180 lire, che costituisce dunque una testimonianza della presenza *in loco*, e presumibilmente per un periodo di tempo abbastanza prolungato, di esponenti di primo piano dell'*élite* economica ligure⁹⁴.

A essere interessati a questo sviluppo dei traffici sono dunque inizialmente soprattutto investitori che potremmo definire "di secondo livello", ma con il passare del tempo si fa sempre più consistente il numero degli appartenenti alle grandi famiglie dell'aristocrazia commerciale attestati nei documenti, tanto che negli anni '20 del XIII secolo i Mallone, i Boccanegra, i Di Castello, i Della Volta, i de Bulgaro, i Malfigliastro e gli Streggiaporco sono ormai, se non i più numerosi, certamente i più cospicui investitori nell'interscambio commerciale fra Genova e la Campania.

I forti interessi di alcune di queste famiglie, tradizionalmente di orientamento filo-imperiale, come ad esempio Della Volta, Boccanegra e Streggiaporco, nell'area napoletana (e ancor più in Sicilia), dove, non dimentichiamolo, è attestata con sicurezza la presenza di numerosi fondaci commerciali e di una nutrita colonia di residenti genovesi, furono probabilmente di notevole importanza nel determinare l'atteggiamento di questi gruppi familiari nel momento in cui venne a delinearsi la crisi dei rapporti politici, e conseguentemente anche di quelli economici, tra Genova e il Regno in conseguenza del contrasto crescente fra il Comune e l'imperatore Federico II.

In effetti, dopo il 1226, data della grande crisi fra le comunità genovese e pisana residenti a Napoli, solo provvisoriamente risolta dal giudizio della *Magna Curia* napoletana⁹⁵, assistiamo, come si è già sottolineato in precedenza, a un brusco ridimensionamento dell'attività commerciale in

⁹³ *Ibid.*, c. 111r. (8 novembre 1213).

⁹⁴ Lanfranco cit., II, doc. 925 (23 maggio 1216). In tale occasione Baldovino Gattilusio incarica il fratello Ansaldo di riscuotere da Enrico e Lanfranco Pevere 180 lire dovutegli per la dote di sua moglie Aidela, come risulta appunto da un *instrumentum* rogato dal notaio Matteo da Salerno.

⁹⁵ R.S. LOPEZ, *Risse tra Pisani e Genovesi nella Napoli di Federico II*, «Rassegna Storica Napoletana», III (1935), pp. 91-106 (riedito in Id., *Su e giù per la Storia di Genova*, Genova 1975, pp. 217-229).

entrambi i sensi, tanto che il contratto di cambio stipulato il 9 settembre 1233 fra Antonio da Levanto e il suo concittadino Lando (con il quale il primo si impegna a pagare, in cambio delle 14 lire genovesi ottenute in prestito, la cifra di 6 tarì e 1/3 entro 15 giorni dal suo arrivo a Napoli⁹⁶), risulta essere praticamente un *unicum* per il periodo considerato.

In parte probabilmente giocarono in questo i timori suscitati dagli avvenimenti napoletani, ma più in generale gli effetti della costituzione *de resignandis privilegiis*⁹⁷ - emanata da Federico II con l'esplicito obbiettivo di colpire, fra gli altri episodi di malversazione, anche "patti leonini" come quelli imposti nel 1200 alla debole reggenza che governava all'epoca in suo nome⁹⁸, che assicuravano ai genovesi un'esagerata libertà di manovra -, per quanto apparentemente moderati dalla buona disposizione dimostrata dallo Svevo nei confronti dei genovesi ancora nell'ottobre 1220, in occasione della riconferma dei privilegi e delle libertà concesse al Comune da Federico I ed Enrico VI⁹⁹, devono aver intaccato la tradizionale sicurezza con la quale i mercanti liguri si muovevano negli spazi continentali del *Regnum*, spingendoli a concentrare ancor più la loro attività sulle consolidate rotte in direzione della Sicilia, dove potevano contare sull'appoggio di una vasta rete di interessi economici e di consolidate solidarietà personali.

Fin dai tempi del regno di Enrico VI, la fondamentale carica di Ammiraglio di Sicilia (alla quale si collegava il titolo di conte di Malta, che comportava il controllo diretto della "chiave" strategica del canale di Sicilia) era stata infatti trasmessa all'interno di un gruppo di esperti uomini di mare genovesi, spesso dall'ambiguo passato, da Guglielmo Grasso, a Guglielmo Porco, fino a Enrico Pescatore¹⁰⁰, i quali erano riusciti a guadagnarsi il ruolo di uomini di fiducia dapprima della Reggenza e quindi

⁹⁶ ASGE, *N.A.*, 18/II, c. 248v.

⁹⁷ Per il testo di questo provvedimento, una tra le *Assise di Capua* di maggiore importanza nella definizione della politica federiciana, cfr. RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, a cura di C.A. GARUFI, RR.II.SS., VII/2, Bologna 1936-1938, p. 91.

⁹⁸ In quell'occasione erano stati concessi ai genovesi, oltre a un tributo di 10.000 onze d'oro e al risarcimento di tutti i danni subiti dalle loro proprietà fondiarie a causa dei torbidi connessi alla guerra civile, anche case e fondaci in Messina, Trapani, Siracusa e Napoli; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, cit., doc. 292; J. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica* cit., I/1, pp. 64-67; *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, II, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1901 (Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo], vol. XII), p. 81.

⁹⁹ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2 cit., doc. 287.

¹⁰⁰ Si vedano a questo proposito le considerazioni in E. BASSO, *Pirateria, politica, ceti dirigenti: alcuni esempi genovesi del Tardo Medioevo*, in *Seeraub im Mittelmeerraum*, a cura di N. JASPERT e S. KOLDITZ, Paderborn 2013, pp. 209-250. Su Enrico Pescatore, cfr. D. ABULAFIA, *Henry Count of Malta and his Mediterranean activities: 1203-1230*, in *Medieval*

del giovane sovrano¹⁰¹; la loro presenza e influenza a Corte costituiva quindi una garanzia per i mercanti genovesi, che in caso di difficoltà potevano trovare presso di loro protezione e aiuto.

Neanche la definitiva rottura diplomatica fra il Comune e l'imperatore, seguita come si è detto all'orgoglioso rifiuto opposto nel 1238 dalla città alla richiesta del sovrano di prestare un atto ufficiale di omaggio e sottomissione alla sua autorità¹⁰², interruppe la serie degli Ammiragli di Sicilia di origine genovese.

Furono infatti fuoriusciti ghibellini a ricoprire la carica durante la guerra: dapprima, fra il 1239 e il 1241, Nicolò Spinola, il conquistatore di Ceuta, distintosi come geniale organizzatore, e successivamente, dal 1241 alla morte di Federico, nel 1250, Ansaldo De Mari, unanimemente riconosciuto come uno dei migliori comandanti di mare del suo tempo¹⁰³.

La presenza di questi potenti personaggi, insieme alla fondamentale importanza dell'isola negli approvvigionamenti cerealicoli di Genova, contribuisce a spiegare i motivi per i quali il commercio diretto verso la Sicilia abbia risentito più lentamente di quello indirizzato verso il Mezzogiorno continentale degli effetti del crescendo di tensione nelle relazioni tra Genova e Federico II determinatosi fra il 1220 e il 1238; mentre quindi, come si è visto, le presenze di oriundi campani e il commercio in direzione dei porti della Campania subiscono quello che appare un brusco arresto dopo il 1226, un limitato commercio con la parte insulare del Regno si mantiene fino a quando la crisi non raggiunge il suo *climax* sfociando in guerra aperta e rendendo sostanzialmente impossibili i contatti.

Malta: Studies on Malta before the Knights, a cura di A. LUTTRELL, London 1975, pp. 104-125.

¹⁰¹ Era stato Enrico Pescatore ad accompagnare il giovane re a Genova, durante l'avventuroso viaggio compiuto nel 1212 per rivendicare la corona imperiale, e probabilmente a mediare, mentre il sovrano era ospite nella casa di quello stesso Niccolò Doria che aveva sottoscritto gli accordi del 1200, la concessione di un cospicuo prestito, che venne ripagato con la piena conferma delle esenzioni fiscali godute dai genovesi in Sicilia fin dal 1156. A conferma del fatto che, nonostante la tensione crescente nei rapporti con Genova, Enrico (nominato Ammiraglio nel 1220) rimase comunque nella cerchia dei consiglieri di fiducia di Federico II anche dopo il 1226, va ricordato che il conte di Malta fu anche ambasciatore dell'imperatore presso Gregorio IX nel 1228 e che mantenne titoli e cariche fino alla morte, nel 1230; cfr. *Annali genovesi* cit., II, p. 122, 145-146; IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Genova e Federico II* cit., pp. 20-22, 57; ABULAFIA, *Federico II* cit., pp. 96, 113, 118.

¹⁰² *Annali genovesi* cit., III, pp. 85-87, 91-93, 96; ABULAFIA, *Federico II* cit., pp. 257-259.

¹⁰³ IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Genova e Federico II* cit., pp. 98-177.

Conseguentemente, le famiglie dell'aristocrazia mercantile che più sopra abbiamo indicato come quelle maggiormente interessate a questo spazio commerciale (nelle file delle quali non a caso erano numerosi i detentori di possedimenti fondiari nel Regno) tentarono in ogni modo di mantenere aperto un canale di collegamento con l'imperatore, anche per il giustificato timore che un'aperta rottura avrebbe irrimediabilmente avvantaggiato gli avversari pisani, arrivando a esercitare a questo scopo forti pressioni politiche in favore dell'accettazione dell'*ultimatum* imperiale nel 1238.

Una volta sconfitti dal prevalere della parte guelfa nella politica cittadina, alcuni membri di queste famiglie non esitarono quindi ad abbandonare Genova per mettersi direttamente e apertamente al servizio di Federico, come gli ammiragli sopra menzionati, mentre altri si misero all'opera per sabotare dall'interno l'opposizione allo Svevo, che giudicavano politicamente ed economicamente suicida per gli interessi genovesi, come prova il coinvolgimento di esponenti di primo piano delle famiglie Doria, Della Volta, Vento, Pevere, Grillo e Streggiaporco nella congiura finalizzata a consegnare Genova alle forze imperiali scoperta e sventata nel 1241¹⁰⁴.

Tuttavia, pur guidando le squadre di galee pisano-imperiali contro la loro stessa madrepatria dalla battaglia dell'isola del Giglio, che vide una spaventosa disfatta della flotta genovese, fino agli ultimi scontri nelle acque liguri, gli ammiragli di origine genovese non mancarono di spendere la loro grande influenza presso la corte imperiale per tutelare gli interessi economici, i diritti e le proprietà fondiarie di Genova e dei genovesi in Sicilia, limitando in tal modo il più possibile gli inevitabili danni determinati dal lungo periodo di ostilità; indubbiamente questo fatto non dovette essere ininfluenza nel determinare la pronta riammissione in città dei ghibellini fuoriusciti una volta cessato lo stato di guerra¹⁰⁵, ma soprattutto nel porre l'isola in primo piano nella ripresa dei traffici genovesi verso il Regno dopo la morte dell'imperatore.

Questo indirizzarsi delle linee commerciali fu senza dubbio influenzato dalle tempestive concessioni di esenzioni garantite da Innocenzo IV più sopra ricordate, ma indubbiamente contribuì in modo determinante anche la turbolenta situazione del Mezzogiorno continentale, e della Campania in particolare, nel periodo seguito alla morte dello Svevo, segnata dall'aperta rivolta di Napoli e Capua, sostenute da influenti famiglie dell'aristocrazia

¹⁰⁴ *Annali genovesi* cit, III, pp. 104-111.

¹⁰⁵ Ansaldo De Mari ottenne addirittura da Innocenzo IV la conferma della sua carica di Ammiraglio di Sicilia; cfr. C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Jacopo D'Oria e i suoi Annali. Storia di un'aristocrazia italiana nel Duecento*, Venezia 1930, pp. 30-41.

locale, contro la Reggenza guidata da Manfredi, che tentava di tenere la situazione sotto controllo in attesa dell'arrivo di Corrado IV nel Regno e contemporaneamente di raggiungere un accordo con il recalcitrante pontefice¹⁰⁶.

Mentre quindi troviamo nuovamente contratti commerciali destinati verso la Sicilia a partire dal 1251¹⁰⁷ e nello stesso momento oriundi siciliani compaiono nuovamente a Genova¹⁰⁸, le relazioni con la Campania tacciono completamente, anche se è probabile che Corrado IV dovesse trovarsi a Napoli o in qualche altra località della Campania quando ricevette i gioielli (principalmente anelli d'oro con pietre preziose di vario genere) acquistati per lui in Genova dal suo *nuncius*, Giuseppe di Brindisi, il quale il 21 dicembre del 1253 riconosce di dover pagare per questo a Giacomo

¹⁰⁶ M. FUIANO, *La città di Napoli nelle lotte fra Innocenzo IV e Manfredi*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri* cit., I, pp. 259-282; PISPISA, *Il regno di Manfredi* cit., pp. 177-186.

¹⁰⁷ Citiamo, a titolo di esempio, i dati desumibili da un singolo cartulare: ASGE, N.A., 28, cc. 115v. (13 ottobre 1253), 117v. (16 ottobre 1253), 124v. (30 ottobre 1253), 167r. (15 aprile 1254), 182r. (12 maggio 1254), 188r. (18 maggio 1254). Tutto questo in un momento in cui la situazione del Regno era ancora estremamente instabile.

¹⁰⁸ Tra questi segnaliamo alcuni casi che appaiono significativi del riattivarsi di relazioni rimaste per lungo tempo "sospese": il primo, verificatosi negli stessi giorni della morte dell'imperatore, è quello di Bartolomeo Artifello *de Surrente*, cittadino di Mazara (forse un campano trasferitosi ?), il quale, agendo a nome della suocera, la genovese Giovanna *quondam Dondi* di Castello, e della moglie Ventura sulla base di due procure redatte da Gentile, notaio pubblico di Mazara, il 21 agosto 1238 e nell'agosto 1248, vende al notaio Guglielmo da Pegli una casa nella zona di Castello, presso la chiesa di Santa Croce, per il prezzo di 20 lire. Il secondo è la registrazione del contratto dotale stipulato fra Giovanni *quondam Broldi* di Palermo e Simone *de Lapizuta* di Castrogiovanni, che dà in moglie al primo la propria figlia Brunetta promettendo come dote una vigna nella Marca di Ancona del valore di 12 lire. Un terzo vede Cataldo, Pagano e Guido di Lipari impegnarsi, insieme a Guglielmo Osbergerio e Simone di Montelugo, a pagare a Nicoloso Calvo 36 lire e 8 soldi che questi ha depositato sul banco di Giacomo Pinello per la stima di 13 onze di tari d'oro. Un altro documento, gravemente danneggiato, si riferisce al recupero di crediti *in Regno Sicilie et specialiter in Saragosa*. Troviamo poi la dichiarazione giurata resa da Giovanni Bavo, procuratore di Guglielmo Pastone di Messina, come da atto del notaio di Messina Ranieri *de Burgisio* del 27 aprile 1252, il quale conferma che Enrico *de Ricobaldo* di Messina gli ha consegnato 60 cantari di cotone di Messina, del valore di 325 lire (pari a 100 onze di tari d'oro), trasportati a Genova dal *bucio* "San Giuliano" di proprietà di Angelo *de Curno* e soci e ha regolato tutte le vertenze finanziarie connesse. Infine l'attestazione del pagamento effettuato da Giovanni *Detesalve* a Bonaventura *de Prei*, cittadino di Messina, il quale agisce in qualità di procuratore di Altadonna, figlia di Giovanni Castagna e di sua moglie Sica, cittadini messinesi, e vedova di Guglielmo Mazucco *quondam Enrici* di Albisola, come da atto del regio notaio Peregrino *de Leone* di Messina rogato il 15 aprile 1254; ASGE, N.A., 27, cc. 33v. (8 dicembre 1250), 144v. (18 aprile 1251), 148v. (14 ottobre 1251), 159v. (2 novembre 1251), 258v. (12 giugno 1252); 28, c. 193v. (27 maggio 1254).

Buxoli de Palma e ai suoi soci ben 917 onze di tari d'oro, al cambio di 50 soldi di Genova per onza¹⁰⁹. Non possiamo dire con certezza se questo cospicuo acquisto fosse in qualche modo un riflesso della soddisfazione del sovrano per la riconquista di Napoli, arresasi dopo un duro assedio il 10 ottobre precedente¹¹⁰, ma è sicuro che nemmeno il suo provvisorio trionfo indusse i genovesi ad affacciarsi nuovamente sui mercati del Mezzogiorno continentale, cosicché una prima cospicua presenza genovese in Campania si lega all'insediamento in Napoli, dopo la morte di Corrado, della corte pontificia di Innocenzo IV, nelle file della quale era ovviamente folta la rappresentanza di genovesi e altri liguri, e in particolare dei suoi congiunti del consortile dei Fieschi, tra i quali spiccava il nipote Alberto, conte palatino e principale esecutore della politica di assoggettamento del Regno promossa dal pontefice¹¹¹.

Tuttavia, il vero riaprirsi dei mercati meridionali di fronte ai mercanti genovesi sarebbe stato sancito dagli accordi stipulati nel 1257 e nuovamente nel 1261 con l'antagonista del papa, Manfredi di Svevia, il quale, oltre a riconfermare gli antichi diritti, ampliò ancora di più i privilegi fiscali di cui i genovesi, in quel momento in grave difficoltà tanto in Sardegna quanto in Oriente, potevano godere in un Regno che appariva allora riconsolidato e, almeno apparentemente, pacificato, concedendo in particolare la possibilità di edificare loro logge in Napoli e in Gaeta (oltre che in Messina, Siracusa, Augusta, Siponto e Trani¹¹²).

Anche in questo caso, però, fu principalmente la Sicilia (e in particolare i porti della costa orientale dell'isola, da lungo tempo ormai scali

¹⁰⁹ ASGE, *N.A.*, 28, c. 154v.

¹¹⁰ FUIANO, *La città di Napoli* cit., p. 278.

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 281-282; G. NUTI, *Fieschi, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 425-429.

¹¹² *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, II/4*, cit., docc. 742 e 790 (nel primo Manfredi agisce in qualità *baiulus generalis* del fratellastro Corrado, nel secondo quale *rex Sicilie*). Al fine di conseguire un riavvicinamento politico con Genova, nel 1257 Manfredi di Svevia aveva anche disposto la restituzione al figlio di Enrico Pescatore, Niccolò, dei feudi e dei beni che suo padre aveva detenuto in Malta e che Federico aveva avvocato alla Corona dopo la morte dell'Ammiraglio; cfr. G. CARO, *Genova und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, 2 voll., Halle 1895-1899, trad. it. a cura di O. SOARDI, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, edita a cura di G. FORCHERI - L. MARCHINI - D. PUNCUH, «ASLI», n.s., XIV-XV (1974-1975), I, pp. 47, 375; IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Jacopo D'Oria e i suoi Annali* cit., pp. 58-59; E. ASHTOR, *Il retroscena economico dell'urto genovese-pisano alla fine del Duecento*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, «ASLI», n.s., XXIV/II (1984), pp. 51-82, in particolare p. 68; PISPISA, *Il regno di Manfredi* cit., pp. 343-344.

privilegiati del commercio genovese¹¹³), insieme alle tradizionali mete del Mediterraneo occidentale, ad attrarre gli investimenti commerciali liguri¹¹⁴, mentre il Mezzogiorno continentale continuava a rimanere in quel “cono d’ombra” dal quale non sarebbe uscito, rispetto al punto di osservazione nel quale ci poniamo, ancora per alcuni decenni.

Tabella A: Presenze di liguri in Campania e campani in Liguria secondo i dati desumibili dai rogiti notarili (1154-1254)

Presenze di genovesi e liguri in Campania	1154-1194	1194-1220	1220-1226	1226-1238	1238-1254
Gaeta	2	1	/	/	/
Napoli	31	5	24	1	/
Amalfi	/	1	/	/	/
Salerno e Principato	21	5	1	/	/

Presenze di campani a Genova e in Liguria	1154-1194	1194-1220	1220-1226	1226-1238	1238-1254
Gaeta	16	8	/	4	1
Napoli	3	1	1	/	5
Amalfi e Scala	2	4	3	/	2
Salerno e Principato	6	1	/	/	/
Altre località (Capua, Sorrento, Ischia)	/	/	2	/	5

La seconda metà del XIII secolo: verso un nuovo rapporto

La caduta dell’ultimo degli Svevi e il successivo, minaccioso dispiegarsi della potenza di Carlo I, le cui ambizioni di espansione oltremarina, interessatamente sostenute da Venezia, minacciavano oltretutto di interferire gravemente con i nuovi interessi commerciali genovesi nella *Romania*¹¹⁵, spinsero tuttavia Genova, al cui interno si era

¹¹³ E. BASSO, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Cherasco 2011, pp. 79-87.

¹¹⁴ M. BALARD, *Les Génois en Roumanie entre 1204 et 1261 - Recherches dans les minutiers notariaux génois*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'Ecole Française de Rome», 78 (1966), pp. 467-502, in particolare pp. 489-490.

¹¹⁵ Per le ostilità fra Genova e Carlo I ed il sequestro dei beni dei genovesi nel Regno dopo il 1270, cfr. CARO, *Genova* cit., I, pp. 220-227, 279-364, 394-396; C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Jacopo D'Oria e i suoi Annali*, pp. 180-199, 206-212; D. ABULAFIA, *The Western Mediterranean Kingdoms, 1200-1500. The Struggle for Dominion*, London 1997,

ripetuta a proposito dell'Angioino, a parti invertite, la polemica che un tempo aveva contrapposto guelfi e ghibellini circa i rapporti con Federico II, ad appoggiare un altro disegno politico, di cui forse i responsabili del governo ghibellino (esponenti, non va dimenticato, di quelle stesse famiglie che da lungo tempo erano le più coinvolte nel commercio con il Mezzogiorno) intuivano la potenziale pericolosità per i loro interessi¹¹⁶, ma che rappresentava al momento l'unica concreta possibilità di stroncare i grandiosi disegni politici degli Angioini e dei loro alleati, e cioè le rivendicazioni di Pietro III d'Aragona sulla corona siciliana.

Molto si è già scritto sull'impresa del sovrano aragonese, sulle sue conseguenze sugli equilibri politici ed economici del Mediterraneo, e anche sul coinvolgimento di Genova e dei genovesi in questi eventi¹¹⁷, e in questa sede non si intende ritornare ulteriormente sull'argomento, ma è inevitabile esprimere alcune considerazioni su quelle che furono le reazioni genovesi allo sviluppo degli avvenimenti, in particolare dopo che il provvisorio assestamento della situazione militare ebbe consolidato il controllo catalano-aragonese sulla Sicilia, con il conseguente insediamento dei mercanti catalani in una posizione dominante sulle piazze commerciali dell'isola, separata dal Mezzogiorno continentale.

La preoccupazione genovese per questo stato di cose è assolutamente evidente e viene espressa dalla rapidità con la quale il Comune si affrettò a inviare un'ambasceria all'infante Giacomo, divenuto re di Sicilia nel novembre 1285 in forza delle disposizioni testamentarie del padre, contando evidentemente di poter sfruttare la situazione di nuova suddivisione che si era venuta a determinare fra i membri della Corona d'Aragona per ottenere dal nuovo sovrano la conferma di quei privilegi che da lungo tempo garantivano ai genovesi una posizione di primo piano nell'economia siciliana.

trad. it a cura di F. DE LUCA, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. la lotta per il dominio*, Roma-Bari 1999, pp. 62-68.

¹¹⁶ Sulla relativa freddezza con la quale a Genova si guardava ai successi aragonesi, cfr. G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, in Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna, Bordighera 1974, pp. 81-122, in particolare pp. 87-90.

¹¹⁷ Cfr. M. AMARI, *La guerra del vespro siciliano*, edizione a cura di F. GIUNTA, 3 voll., Palermo 1969 (edizione critica del testo più volte ripubblicato e aggiornato dall'autore fra il 1842 e il 1886); CARO, *Genova cit.*, II, pp. 47-57; R.S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento: Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Milano-Messina 1933, pp. 63-93; S. RUNCIMAN, *The Sicilian Vespers. A history of the Mediterranean world in the thirteenth century*, Cambridge 1958, trad. it. a cura di P. PORTOGHESE, *I Vespro siciliani. Storia del mondo mediterraneo nel XIII secolo*, Bari 1971; ABULAFIA, *I regni del Mediterraneo occidentale cit.*, pp. 68-88.

In effetti, il 21 marzo 1286, re Giacomo concesse la riconferma integrale delle esenzioni garantite ai mercanti genovesi in Sicilia, e in particolare a Messina, principale piazza commerciale del Regno, dalla ricordata convenzione stipulata con re Manfredi nel giugno del 1261, stabilendo una tabella aggiornata dei tributi che avrebbero dovuto essere versati alle casse del Regno nei singoli casi¹¹⁸, ma si trattava di un successo che, per quanto di notevole ampiezza, era destinato inevitabilmente ad essere temporaneo; infatti, già il 17 luglio del 1288, sentendosi evidentemente più sicuro della propria posizione politica, il re, con il chiaro scopo di riequilibrare la situazione, concesse ai barcellonesi, agli aragonesi e ai maiorchini una serie di libertà e franchigie per l'esercizio del commercio nel Regno di Sicilia, dal quale contestualmente venivano espressamente esclusi tutta una serie di potenziali concorrenti e nemici, come provenzali, romani, toscani, veneziani, pisani e abitanti delle province continentali del Regno, con la sola dichiarata eccezione dei genovesi.

Una volta succeduto al fratello Alfonso III sul trono di Barcellona, nel 1291, Giacomo II, ormai re d'Aragona e di Sicilia, si trovò poi a godere di una posizione notevolmente rafforzata, nonostante le difficoltà che indubbiamente presentava lo scacchiere politico internazionale, e quale naturale conseguenza dispiegò una politica di aperto sostegno delle rivendicazioni dei propri sudditi anche nel campo commerciale, pur non spingendosi ancora a una rottura con Genova, che rimaneva la principale alleata sulla quale la Corona d'Aragona potesse in quel momento fare conto nello scenario politico italiano.

La riconferma dell'eccezione in favore dei genovesi rispetto al monopolio del commercio siciliano decretato a vantaggio dei sudditi della Corona d'Aragona contenuta nel diploma concesso dal re il 4 aprile del 1296¹¹⁹ costituisce tuttavia l'ultima significativa manifestazione del permanere, almeno a livello formale, di quell'antica alleanza che gli avvenimenti connessi all'istituzione del *Regnum Sardinie et Corsice* (con la cui creazione in favore di Giacomo II nel 1297 papa Bonifacio VIII alterò irrimediabilmente, forse anche al di là delle sue stesse intenzioni, i vecchi equilibri dello scacchiere Mediterraneo occidentale¹²⁰) avrebbero

¹¹⁸ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e Negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, «ASLi», n.s., I (1960), n. 430.

¹¹⁹ LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 470 (ivi anche la citazione del documento del 1288).

¹²⁰ Per le questioni relative all' infeudazione delle isole tirreniche al sovrano aragonese, cfr. V. SALAVERT Y ROCA, *El tratado de Anagni y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, «Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón», V (1952), pp. 209-271; E. DUPRÉ-THÉSEIDER, *Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e Corsica*, in *Atti del VI congresso internazionale di studi sardi*, Cagliari 1955, pp. 89-100; G.

presto trasformato in aperta ostilità, aprendo, come giustamente è stato rilevato da Geo Pistarino, “la grande lotta fra catalani e genovesi per il predominio nel Mediterraneo occidentale¹²¹”.

In un quadro di tal genere, dopo che la scomparsa di Carlo I e l’abbandono della sua politica imperiale da parte di Carlo II ebbero reso meno complicato il rapporto politico-diplomatico con Genova¹²², i mercanti genovesi, ormai posti di fatto in una posizione subordinata rispetto ai catalani in Sicilia, volsero il loro interesse verso le terre del Mezzogiorno continentale, e soprattutto verso quell’area campana che, divenuta il nuovo “cuore” politico ed economico del Regno angioino, appariva adesso in grado di offrire consistenti compensazioni alle perdite subite nell’isola.

Non appare casuale da questo punto di vista, anche tenuto conto dell’imprevedibilità della conservazione delle carte nel corso del tempo, che i più antichi frammenti di cartulari notarili genovesi pervenutici contenenti un consistente numero di atti rogati in Gaeta e in Napoli (questi ultimi recanti la significativa data topica *in logia Communis Ianue*) risalgano rispettivamente al 1294 e al 1297-98¹²³.

Ciò appare costituire di per sé l’indice del ristabilimento di relazioni commerciali regolari e organizzate, probabilmente comprendenti anche la restituzione di antiche proprietà, già prima che le relazioni politiche venissero definitivamente ristabilite dal trattato di pace angioino-genovese stipulato il 2 giugno 1300 e rinnovato, dopo una breve crisi nella quale Federico III di Sicilia aveva tentato di inserirsi offrendo a sua volta il rinnovo e l’estensione degli antichi privilegi, il 9 maggio 1301¹²⁴.

SORGIA, *Sardenya y Còrsega des de la infeudació fins a Alfons el “Magnànim”*, Barcelona 1968, pp. 19-21; G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976, pp. 14-19; F.C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonesa*, «Medioevo. Saggi e rassegne», 7 (1982), pp. 9-130, in particolare pp. 9-14.

¹²¹ PISTARINO, *Genova e Barcellona* cit., p. 90. Si vedano in proposito anche le considerazioni di M.T. FERRER I MALLOL, *Catalans i genoveses durant el siglo XIII. El declivi d’una amistat*, «Anuario de Estudios Medievales», 27 (1997), pp. 783-823.

¹²² CARO, *Genova* cit., II, pp. 257-277.

¹²³ ASGE, *Notai ignoti*, busta V, 21 (notaio Merualdo *de Paxanino*, Gaeta 18-29 dicembre 1294); *N.A.*, 69, cc. 159r.-169v. (30 settembre – 18 novembre 1297); 122, cc. 137r.-143v. (19 gennaio – 20 marzo 1298), 166r.-172v. (6 aprile – 27 maggio 1298), tutti di mano del notaio Nicolò da Camogli. Per un’ampia silloge di documenti della seconda metà del XIII secolo e dei primi decenni del XIV relativi ai contatti con l’area campana, cfr. A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI/1-2 (1901-1903), *ad indicem*.

¹²⁴ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, II/7*, a cura di E. PALLAVICINO, Genova 2001, docc. 1236-1239.

Sottolineiamo il fatto che agli accordi stabiliti con il re seguì, con significativa rapidità, il primo trattato commerciale tra Genova e Amalfi che ci sia pervenuto, siglato il 19 gennaio 1302¹²⁵, per mezzo del quale veniva ripristinata la regolarità dei rapporti dopo i provvedimenti restrittivi sul commercio amalfitano, e le reciproche limitazioni a quello genovese, che nel 1285, nel pieno della Guerra del Vespro (si noti la significativa coincidenza di tempi con i contatti diplomatici con Giacomo di Sicilia sopra ricordati), avevano sostanzialmente invalidato il contenuto del perduto trattato del 1279, che per analogia possiamo ipotizzare collegato al trattato di pace concluso nel 1276 con Carlo I; va notata a questo proposito un'ulteriore analogia: i documenti relativi alla gestazione del trattato del 1302 segnalano chiaramente la presenza anche in questo caso di un gruppo di mercanti genovesi residenti e attivi in Amalfi già antecedentemente alla sua stipulazione¹²⁶.

Rileviamo inoltre che una delle concessioni più importanti fatte da Carlo II, oltre alla libertà di commercio in Napoli e nei porti del Regno, sia stata la possibilità di esportare in franchigia ben 10.000 salme di grano pugliese: perduta la Sicilia ormai aragonese, il Mezzogiorno angioino, con la ricchezza delle sue produzioni agricole e le sue manifatture pregiate, ma anche con i suoi grandi centri di consumo, come Napoli, si apriva all'iniziativa degli operatori commerciali liguri, che da questa apertura avrebbero saputo trarre il massimo dei vantaggi nel corso dei due secoli successivi¹²⁷.

Se si guarda, in effetti, alla struttura delle rotte di navigazione genovesi quale è possibile ricostruirla sulla base, ad esempio, dei contratti di assicurazione e di nolo redatti dai notai dei secoli XIV-XV, è possibile notare immediatamente come Napoli e Tropea abbiano ormai sostituito

¹²⁵ LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 488; G. GRASSO, *Trattato commerciale del MCCCII fra Genova e Amalfi*, «Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti», III (1876), pp. 163-167; M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, 2 voll., Salerno 1876-1881, II, pp. 39-41; G. AIRALDI, *Il trattato del 1302 tra Genova e Amalfi*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 1 (1975), pp. 15-32. Si veda inoltre PISTARINO, *Genova e Amalfi* cit., pp. 320-328.

¹²⁶ Per il perduto trattato del 1279, relativo anche ad accordi con Gaeta, Salerno, Ravello e Scala, per i provvedimenti del 1285 e per le trattative svoltesi fra il novembre 1301 e il gennaio 1302, cfr. DI TUCCI, *Relazioni* cit., pp. 71, 73-77; PISTARINO, *Genova e Amalfi* cit., pp. 313-319, 322-323. Sulla pace con Carlo I, CARO, *Genova* cit., I, pp. 354-398.

¹²⁷ Sul ruolo preminente esercitato dagli operatori liguri nel commercio amalfitano dei secoli XIV-XV, cfr. PISTARINO, *Genova e Amalfi* cit., pp. 328-347; M. DEL TREPPO - A. LEONE, *Amalfi medievale*, Napoli 1977, pp. 177-309.

le antiche tappe siciliane quali punti di appoggio e approvvigionamento lungo le rotte¹²⁸.

Dopo un lungo tempo nel corso del quale, non solo dal punto di vista commerciale, ma anche per quanto riguardava la strategia di controllo delle rotte di navigazione, lo sguardo dei genovesi, volgendosi a sud, si era appuntato prevalentemente, se non quasi esclusivamente, sulla Sicilia, il Mezzogiorno continentale emerge dunque negli ultimi secoli del Medioevo come un tassello fondamentale degli interessi mercantili di Genova, tanto da farla divenire, anche a costo di essere costretta a rompere antiche solidarietà e alleanze, la più ferma sostenitrice degli Angioini nei confronti della minacciosa espansione della Corona d'Aragona nella prima metà del XV secolo¹²⁹. Si era ormai evidentemente andato stringendo un legame con Napoli e le terre campane che, ulteriormente consolidato nel corso dell'Età moderna, avrebbe fortemente condizionato l'economia e la politica di Genova e dei genovesi per molto tempo a venire¹³⁰.

¹²⁸ Si vedano ad esempio i cartulari di Giuliano *de Canella*, uno dei più importanti tra i notai genovesi attivi nei decenni a cavallo fra XIV e XV secolo da questo punto di vista, ampiamente utilizzato nei lavori citati alla nota 8: ASGE, *N.A.*, 478-483 (1390-1422).

¹²⁹ G. OLGATI, *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Cagliari 1989 (Collana di Studi italo-iberici, 15); EAD., *La Repubblica di Genova nella guerra di successione al Regno di Napoli (1436-1442)*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), 5 voll., Sassari 1993-1997, III (1996), pp. 643-657.

¹³⁰ Sui legami, non solo politici, ma anche personali, stabiliti dalla classe dirigente genovese con le terre del Mezzogiorno continentale a partire dal XVI secolo, cfr. C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'Età Moderna*, Torino 1978 (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, IX).